L' AGRICOLTURA COLONIALE

ORGANO MENSILE DELL' ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO, DEI SERVIZI AGRARI DELL' ERITREA, DELLA SOMALIA ITALIANA E DELLA LIBIA, DELLA SEZIONE ITALIANA DELL' « ASSOCIATION SCIENTIFIQUE INTERNATIONALE D' AGRONOMIE COLONIALE » E DELL' ASSOCIAZIONE FRA LICENZIATI DELL' I. A. C. I.

Gli articoli si pubblicano sotto l' esclusiva responsabilità degli Autori

PROF. EMANUELE DE CILLIS

Esplorazione geografica della Tripolitania e zona d' influenza in rapporto al suo sfruttamento economico[1]

Appena dieci anni or sono, al momento della nostra occupazione militare, la Tripolitania era ancora la regione meno nota dell' Africa del Nord. Esploratori, geografi e geologi, che ne avevano traversato il territorio, erano riusciti a conoscere molte cose riguardanti l' aspetto fisico del paese e la natura di quei terreni, ma queste conoscenze riguardavano essenzialmente i pochi e più comuni itinerari percorsi: la gran massa del territorio non solo interno, ma persino costiero, presentava ancora non poche incognite.

La nostra occupazione contribuì rapidamente ed estesamente alla conoscenza dell' intera regione: pacificata, dopo un anno di guerra, la colonia, furono presidiati tutti i centri costieri e quelli del Gebel; delle residenze furono stabilite nell' interno: a Bu Ngeim, a Misda, a Ghadàmes; successivamente venne occupato il Fezzan e ci spingemmo fino a Ghat, estremo limite politico meridionale della Tripolitania. Immediatamente, nella regione costiera, venivano intrapresi i lavori di rilievo da una missione dell' Istituto Geografico Militare, e tali lavori continuati fino al 1915, portavano alla conoscenza minuta di gran parte del territorio settentrionale. Contemporaneamente delle missioni composte di scienziati e di tecnici percorrevano il paese: ricordo quelle inviate dal Governo nel 1912 (che illustrò la zona di Tripoli); nel 1913 (che percorse quasi tutta la Tripolitania settentrionale); nel 1914 (che studiò i territori retrostanti al Gebel, fino alla Montagna nera); un' altra, promossa dalla Società per lo studio della Libia, che illustrò il Gebel. Altri lavori venivano metodicamente eseguiti dallo Stato Maggiore di Tripoli, che ebbe un Ufficio cartografico proprio, il quale si occupò a raccogliere un copioso materiale di notizie, di informazioni, di rapporti, giovandosi dell' opera dei Residenti e degli Ufficiali dei varî Presidi. Questo materiale, veramente prezioso per la sua mole e per le conoscenze che

(1) Comunicazione presentata all' VIII Congresso Geografico Italiano - Firenze, marzo-aprile 1921.

contiene, comprende i più svariati argomenti: descrizione di terreni e di itinerari, studi etnografici e demografici sulle popolazioni, informazioni d'indole politica, agricola, commerciale, giuridica ecc. Esso fu rimaneggiato solamente in parte, per la compilazione delle belle carte dimostrative della Tripolitania settentrionale, che integrano quelle dell'Istituto geografico militare, per quelle parti ove la Missione non potè giungere col proprio lavoro; per la compilazione di speciali monografie su alcune regioni (el-Agèlat, Zuara, Ghadàmes); per lo studio sulle "Popolazioni della Tripolitania" ed altre pubblicazioni d'importanza minore; pel resto non è stato più utilizzato.

Ma se tutta questa massa di lavoro è servita ad illustrare minutamente la Tripolitania settentrionale, ed in tal modo, che poco o nulla resta a fare nei riguardi della conoscenza puramente geografica del paese, non così può dirsi delle regioni interne. Il materiale a cui ho accennato e che trovasi negli archivi del Governo di Tripoli ed in quelli del Ministero delle Colonie potrebbe intanto essere utilizzato e servirebbe a trarre moltissime ed importanti notizie sulle regioni meno conosciute. Ma evidentemente esso è insufficiente per la conoscenza completa del territorio: altri itinerari, oltre quelli già noti, bisognerebbe percorrere; altre plaghe occorrerebbe ispezionare, per studiarne l'aspetto fisico, la natura geologica e le possibili risorse naturali. Questi studi riescirebbero anche utili per stabilire l'esatto confine di quella Entità geografica che, in senso stretto, dovrebbe esser chiamata Tripolitania (se vogliamo assegnare l'antico nome di Libia all'intera regione posta fra la Tunisia e l'Egitto). Entità, la quale, se dal lato occidentale e settentrionale appare bene tracciata dalla depressione degli *chotts* tunisini, fino sopra Gabès, nè dalla parte meridionale, nè da quella orientale (dove bisogna che sia ben distinta dalla Sirtica) può ancora essere delimitata, per mancanza di sufficienti cognizioni al riguardo.

Di tale quistione però, che è d'indole strettamente geografica, e come tale resta fuori del tema che mi sono proposto di svolgere, ho creduto necessario accennare, non reputo opportuno occuparmi.

Quando si voglia invece studiare la Tripolitania dal punto di vista economico, occorre innanzi tutto fare una chiara distinzione fra le risorse d'indole agraria, quelle industriali e quelle commerciali che essa presenta, e metterle in rapporto con le condizioni fisiche e sociali del paese e con quelle finanziarie e demografiche della metropoli: il tutto, senza perder di vista il tema, che riguarda essenzialmente il programma di eventuali esplorazioni geografiche.

Dal lato agrologico la Tripolitania è sufficientemente studiata ed in maniera tale da potersi dare oggi su di essa un giudizio sicuro, ed oso

dire, esauriente. Oltre le missioni più sopra ricordate, i lavori compiti dal 1914 ad oggi dal R. Ufficio Agrario di Tripoli hanno fornito tutto il materiale necessario per tale giudizio, il quale può concisamente essere esposto nel modo seguente: Considerata dal lato agrologico, la Tripolitania può distinguersi in tre Zone climatico-agrarie:

1° La ZONA MEDITERRANEA, nella quale, appunto, il clima è marittimo, perchè prevalentemente influenzato dal bacino del Mediterraneo. Restando entro i limiti politici della regione, i suoi confini possono essere così stabiliti: al nord, la costa; ad occidente, il confine tunisino; a sud, il parallelo 31° 42' fino al punto più meridionale della carovaniera Giado-Nalut (confluenza dell' U. es-Sider con l' U. umm el-Greb) e poi i confini meridionali delle regioni del Tarhuna, di Zliten, di Misurata, di Tauorga, fino a raggiungere la costa all' imbocco della Grande Sirte.

Tali confini vengono caratterizzati essenzialmente dalla possibile coltivazione dell' olivo e dell'orzo in piena steppa: più a sud queste due piante possono essere coltivate, e lo sono un poco, ma solamente nelle depressioni degli Uidiàn e delle Garaàt, dove può accumularsi sufficiente umidità. Ho calcolato la superficie di questa regione, che può chiamarsi Tripolitania settentrionale, in 44.586 Km.^{2} circa.

2° ZONA PREDESERTICA: Ivi contrastano le due influenze, quella mediterranea e quella sahariana, senza che esista un netto predominio dell' una sull' altra, o più esattamente, verificandosi la prevalenza mediterranea nella stagione invernale e quella sahariana durante la estiva. È costituita dal territorio degli Orfella e dalla **Ghibla.** Occorre premettere che, dal punto di vista floristico, questa zona presenta nettamente i caratteri desertici. Però non mancano i pascoli invernali, utilizzati dai pastori nomadi, persino in qualche parte dell' Hammada rossa. Ma nel mentre i confini degli Orfella e della Ghibla, come è intesa dagli indigeni, possono essere quasi esattamente delimitati, la zona veramente predesertica e pascolativa ha limiti assai mal definiti; quelli settentrionali (corrispondenti ai meridionali della zona mediterranea) possono essere stabiliti nel modo che sopra ho accennato. Per un tratto, al sud, potrebbero essere dati dalla catena dei monti es-Girùgh ed es-Soda, oltre i quali i pastori nomadi non si spingono mai. Ad occidente la zona resta invece assai lontana dal confine politico, separata come è dall' Hammada rossa, e ad oriente si confonde con la Sirtica.

3° ZONA DESERTICA: È a clima nettamente sahariano, ed i suoi confini non possono neppure essi esattamente stabilirsi. Nel territorio fondamentale desertico (Hammada, edejen e serir) vi sono le note oasi: vi si devono difatti comprendere: Ghadàmes e Ghat e il Fezzan.

Distinta in tal modo la Tripolitania, osservo subito che l' unica Zona che sia suscettibile di una utilizzazione agraria, la quale possa veramente influire sull' economia italiana, è la settentrionale. Il terreno coltivabile occupa una considerevole parte del territorio (più del 40 %) ed è costituito da un loess più o meno profondo, di origine sahariana, ma rimaneggiato dalle acque locali. L' acqua, per tutta una striscia costiera, di larghezza assai variabile, da 3 a 30 Km., trovasi libera ed abbondante a poca profondità (3-20 m.): permette quindi un' ampia coltivazione irrigua. Numerosi uidian attraversano il restante territorio e portano, nella stagione delle pioggie, acqua utilizzabile per inondazioni invernali. Il restante territorio non irriguo e non inondabile può essere messo in valore mediante colture arboree (olivi, viti, mandorli, fichi, carrubi) a coltivazioni erbacee (orzo, frumento), oltre ad essere utilizzato per pascolo. Osservazioni, calcoli e tentativi ben riusciti, provano come la colonizzazione agraria con gente nostra potrebbe essere largamente estesa e sufficientemente remunerativa.

Non così si presentano le altre due zone, la predesertica e la desertica. Nella prima, le condizioni del clima, le scarse risorse idriche, i pascoli magri, alternati da tratti di suolo desertico, rendono impossibile la dimora stabile dell' uomo; ivi esistono solo delle zone di percorso, attraversate da pastori nomadi. Quasi nessuna coltivazione arborea, scarse semine di orzo nei tratti meno aridi, le cui coltivazioni vengono visitate solo due volte l' anno, alla semina ed alla raccolta: nessuna risorsa possibile per una utilizzazione agraria vera e propria. Condizioni anche peggiori presenta il territorio desertico: la coltivazione ivi è anche più ristretta, alle sole oasi; oasi poverissime, inospitali, nelle quali il clima aspro, spesso malsano, l'acqua più o meno salsa, la scarsa produttività del terreno, respingono persino il lavoro dell' elemento arabo, il quale, generalmente, non può resistere alle fatiche dell'agricoltura: tanto meno potrebbe esservi organizzata una proficua colonizzazione nostra. Se le palme vi sono numerose ed alcune razze producono eccellenti qualità di datteri, l'estremo bisogno di tale prodotto per l' alimentazione indigena e la lunghezza dei trasporti rendono impossibile o quasi il commercio lucrativo di questa derrata fuori dei confini del paese.

In conclusione, è solo la Tripolitania settentrionale che presenta un reale interesse agrario, essendo essa suscettibile, come ho già accennato, di un progresso nei riguardi dell' agricoltura indigena e di una vasta utilizzazione per parte della colonizzazione agraria italiana.

Se ora passiamo ad esaminare la regione dal punto di vista industriale, dobbiamo rilevare subito che purtroppo su questo riguardo non si possono nutrire molte illusioni.

Le industrie si nutrono di materie prime e di energie: queste ultime

mancano, poichè la Tripolitania non ha acqua e non ha carbone. Le materie prime potrebbero esser fornite solo dall' Agricoltura nella Tripolitania settentrionale: così potrebbero prosperare le industrie della fabbricazione dell' olio, della preparazione di ortaggi e frutta in conserva e simili; potrebbero essere manifatturato il tabacco, filata la seta dei bozzoli, conciate le pelli. Altre risorse possono esser tratte dalla raccolta dell' alfa e dalle saline: in ogni modo si tratta di industrie che si dovrebbero esercitare su di un territorio oramai ben conosciuto.

Altre materie prime dovrebbero poi essere rappresentate da minerali utili: esistono essi? In nessun paese del mondo, neppure nelle regioni le più studiate dal punto di vista geologico e mineralogico si può rispondere a tale domanda in modo definitivo: tanto meno in Tripolitania.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze sappiamo intanto che in quella parte del territorio che è stata meglio esplorata da geologi, e cioè nella regione del Gebel, nessuna traccia di possibili ritrovamenti è stata rilevata. Come è noto, le speranze più forti erano state poste sulla presenza di fosfati, ed essi non solo non furono trovati, ma risultò che difficilmente vi possono esistere. Infatti l' orizzonte eocenico, che è quello che porta i fosfati nella vicina Tunisia, manca completamente nel Gebel tripolitano. Vero è che i fosfati egiziani si trovano in alcuni strati del Cretaceo, terreno di cui è essenzialmente costituito il Gebel, ma si tratta di formazione assai lontana dal Gebel stesso. Altra speranza svanita è quella dello zolfo nella Sirtica.

Dall'altro lato solo notizie molto vaghe esistono nei riguardi delle regioni interne, anche al di là dei nostri attuali confini, particolarmente sulla possibile esistenza di minerali nei Tassìli, nei monti di Tummo, al Tibesti, al Borcu ecc. Esse sono state ricavate da rapporti di viaggiatori e delle missioni militari francesi, spesso formati su referenze date dagl' indigeni; nessun serio controllo scientifico è stato fatto da competenti a tale riguardo, particolarmente sui punti precisi ove i pretesi minerali esistono, sulla estensione dei depositi, sulla possibilità di coltivarli convenientemente ecc.

Conviene intanto porre bene in evidenza che, anche se miniere più o meno importanti esistessero ed il minerale per la sua ricchezza e per il posto ove si trova potesse essere utilizzato, resterebbe la difficoltà formidabile del trasporto ai luoghi di commercio, per rendere non conveniente l' impresa dell' estrazione. Senza mezzi rapidi ed economici di comunicazione non potranno mai i minerali essere trasportati ai mercati di vendita, per sostenervi la concorrenza di quelle produzioni similari che ne determinano oggi i prezzi.

Non mi sembra che questa affermazione abbia bisogno di essere provata; un esempio eloquente l' offrono intanto i depositi di natron che esistono

nel Fezzan e che fornivano oggetto di modesta esportazione, quando il commercio carovaniero ancora funzionava e la soda ancora non era offerta a prezzi bassi in Europa. Difatti, negli anni antecedenti alla nostra occupazione tale esportazione si aggirava intorno ai 4000 Q. l' anno; oggi il natron non viene più alla costa, mentre è probabile che ingenti depositi debbono ancora esistere nelle sebche di quella regione.

Quindi sembra che si possa concludere, a proposito della eventuale esistenza di minerali utili nella Tripolitania meridionale, che essi debbano essere cercati, ed ove ne sia accertata l' esistenza, possano esser presi in considerazione, solamente nel caso che sia stato già risolto il problema riguardante le comunicazioni rapide ed economiche dall' interno alla costa o almeno che tale problema possa esser risolto contemporaneamente.

Resta quindi a considerare la possibile utilizzazione economica della Tripolitania dal punto di vista commerciale. Ora, accertato, com' è, che il commercio locale ha solamente un insignificante valore, è da rilevare che il problema del commercio di transito dalle regioni sahariane e da quelle poste a sud del Gran Deserto verso il Mediterraneo è stato lungamente dibattuto e numerose sono le pubblicazione al riguardo; per la Libia, oltre agli studi meno recenti, un' importante discussione ebbe luogo, ad illustrazione di questo argomento, nell' ultimo Convegno Nazionale Coloniale, tenuto a Roma nel gennaio 1919 e tutti gli argomenti riguardanti tale quistione furono presi in esame.

Su tale problema quindi io non dirò cose nuove, ma mi limiterò ad esporre, riassumendo, i punti principali e questi possono essere stabiliti nel modo seguente:

1° Il commercio carovaniero tra l' Africa sahariana e centrale verso il Mediterraneo può considerarsi, nella sua massima parte, estinto ed impossibile cosa la sua ripresa. La colonizzazione francese ed inglese delle regioni ove si producevano le merci, che attraverso il Sahara risalivano principalmente ai porti di Tripoli e di Bengasi, portando un colpo decisivo al commercio degli schiavi, i quali costituivano la merce più lucrosa delle carovane; costruendo ferrovie, approntando porti, ha fatto deviare il commercio verso gli sbocchi dell' Africa occidentale e verso Porto Sudan ad oriente, offrendogli vie molto più brevi, più sicure, più agevoli e più economiche. Le vicende che hanno seguito la nostra occupazione in Libia hanno poi tagliato di colpo quelle tradizioni, per le quali il commercio carovaniero avrebbe potuto, per quella forza di abitudine che è così potente presso gl' indigeni, languire per molti anni ancora e spegnersi poi lentamente. Un documento caratteristico a dimostrazione può esser portato, ricordando che negli ultimi anni della occupazione turca ed anche in seguito,

fino alla grande guerra, le penne di struzzo e le pelli del Sudan, che per lunga tradizione si portavano grezze a Tripoli, per esservi lavorate, continuavano a venire, non più per via di terra, ma spedite dallo sbocco di Porto Lagos a Liverpool e da Liverpool a Tripoli! E vi era perfetta convenienza a seguire tale via lunghissima, che per essere in gran parte via di mare, era la più economica.

2° Il commercio dei paesi sahariani e sud-sahariani non potrà essere deviato verso il Mediterraneo che mediante mezzi rapidi di comunicazione, e cioè per ferrovia. La convenienza delle ferrovie dal Mediterraneo al Sahara è stata lungamente discussa, ed esistono su tale quistione i fautori e gli oppositori: questi pongono in prima linea i capitali enormi che bisognerebbe anticipare, le difficoltà gravissime da superare, per la natura dei terreni, per la facilità dell'insabbiamento, per la scarsezza dell'acqua, per i lunghi tratti completamente spopolati e poco sicuri da attraversare; infine rilevano che la spesa dei trasporti sarebbe sempre largamente più grave che per via di mare. I primi espongono tutti gli utili che verrebbero dalla messa in valore di oasi e di territori, le cui risorse latenti, agricole, pastorali, minerali ecc. non possono ora svilupparsi, per l'isolamento in cui tali luoghi si trovano; il tempo brevissimo dei trasporti dall'Africa equatoriale in Europa; la possibilità di trasporto rapido di derrate deperibili per mezzo di vagoni frigoriferi, ad es. carne; l'incremento che ne verrebbe ai centri marittimi dell'Africa mediterranea; la possibilità di superare con mezzi tecnici non molto costosi le avversità naturali: ad es. la trazione affidata a motori a combustione interna (sistema Diesel) oppure a motori a scoppio; od ancora ad impianti generatori di elettricità, distribuiti lungo la linea. Sostengono poi che il capitale necessario non avrebbe nulla di eccessivo. Difatti, secondo i calcoli di Godefroy (1), eseguiti per il progetto della Transahariana meglio studiato, lungo la linea Touggoùrt-Ouàrgla-In-Salah-Bouressa sul Niger, l'impianto costerebbe, con binari a scartamento ridotto, 236 milioni di franchi a trazione normale e 306 milioni 800 mila franchi a trazione elettrica, il che vuol dire, per i 2360 km. della linea, da Touggoùrt a Bouressa, Fr. 100 mila nel primo caso e Fr. 130 mila nel secondo per ogni km. Ammesso che le spese di esercizio siano calcolate a Fr. 8000 per km. e la rendita (facilmente ottenibile nei primi anni) di Fr. 11000, si avrebbe la rendita chilometrica di Fr. 3000, che servirebbe a coprire solo in parte gl'interessi del capitale d'impianto e delle spese di esercizio, oltre la quota di ammortizzazione. Il resto sarebbe, sempre secondo i calcoli di Godefroy, rappresentato da una perdita di L. 5580

(1) Transsahariens et transafricains. Paris - Laroze - 1919.

per km. la quale però verrebbe compensata sia dagli utili futuri, sia dal plusvalore che acquisterebbero i territori interni, sia infine dai benefici d' indole politica e militare che ne verrebbero alla Metropoli. In ogni modo, come si scorge, anche i calcoli dei fautori non riescono a dimostrare la convenienza puramente economica dell' intrapresa, la quale, per ritenersi attuabile, deve essere aiutata da considerazioni d' ordine politico e militare.

3° Che il problema di una nostra penetrazione ferroviaria può esser posto solamente nel caso che ci fosse concesso di giungere fino al Lago Ciad, poichè solamente il traffico dei paesi sahariani potrebbe renderla conveniente. Se essa dovesse arrestarsi al Nord, e cioè al nostro attuale confine politico di Tummo, od anche se essa potesse spingersi attraverso il Tibesti, servirebbe a riunire regioni poverissime, desolate, che nulla o quasi potrebbero dare al traffico. Giungendo al Ciad invece, essa potrebbe attrarre i commerci, non solo del territorio proprio del lago, ma di quelli del Sudan, della Nigeria settentrionale, quindi Zinder e con questo centro tutto l'Air e Cano e Sokoto e quindi verrebbe a congiungere l' Atlantico al Mediterraneo. Di più attrarrebbe il commercio del Bornu, del Baghirmi, del Canem, dell' Uadài e del Darfur.

Porre questo problema non vuol dire che esso possa presentare una soluzione conveniente, ma solamente che esso merita di essere studiato con cura, tenendo presenti le difficoltà formidabili che presenta, ma anche le condizioni che possano essere considerate come favorevoli. A tale scopo pongo i quesiti, senza beninteso discuterli. Innanzi tutto esiste la pregiudiziale relativa al fatto che il confine politico dell' Italia, anche se sarà stato corretto tra Ghadàmes a Ghat, da Ghat a Tummo e con l' annessione del Tibesti e del Borcu, resterà sempre lontano dai territori del Ciad. Senza la facoltà di costruire ed esercitare la ferrovia pel tratto del territorio appartenente alla Francia ed all' Inghilterra fino al Ciad, e quindi senza una apposita convenzione con queste Potenze, non sarebbe possibile parlare di ferrovia. È necessario tener presente poi la possibilità che una linea ferroviaria attraverso il Camerun fino al Ciad possa divenire una concorrente assai pericolosa di quella libica. Questa eventualità, che sarebbe stata forse per noi favorevole, allorchè il Camerun era sotto la sovranità tedesca, avendo allora la Germania interesse ad una ferrovia diretta al Mediterraneo, che avrebbe per un lungo tratto sottratto il commercio marittimo del Camerun e del Congo tedesco al controllo franco-inglese, oggi si è completamente invertita nei suoi caratteri.

Se intanto prescindiamo dalle considerazioni politiche, la linea Ciad-Tripoli sarebbe forse la più conveniente per congiungere i paesi dell' interno africano al Mediterraneo. Essa può avere uno sviluppo, calcolato, grosso modo, a

2400 km. (è stato pure calcolato a 1700 km., ma probabilmente lo sviluppo non potrà essere rettilineo) pel tracciato Tripoli-Tarhuna-Beni-Ulid (paesi sfruttabili dal lato agricolo) - Bu - Ngeim - Socna - Sebcha - Murzuc-Gatron - Tummo - Bilmi - Agadem - Cuca, mentre il tracciato Algeri - Bouressa, sopra esaminato, avrebbe 3000 km. di lunghezza e il tracciato Algeri-In - Salah - Zinder (per Asiu-Agadez) ne avrebbe km. 3500 a 4000.

La linea diverrebbe d' altra parte della lunghezza di km. 3000 se si dirigesse prima al Tibesti per la via percorsa da Nachtigal, e poi per la carovaniera di Bir-Salado e Bir Mao; e di 3400 se giungesse al Borcu e pervenisse al Ciad per il Bahr el-Ghazal. D' altra parte, l' importante linea inglese dal Cairo, a Khartum ed el-Obeida volge troppo ad oriente e non può influire che per il commercio del Sudan anglo-egiziano, compreso forse il Darfur.

Pei capitali occorrenti all' impianto potrà l' Italia avere il concorso dell' Estero? E potrebbe questa ferrovia divenire economicamente conveniente, ciò che vuol dire, potrebbe essa attrarre gran parte del commercio di paesi posti oggi sotto la dipendenza di altre Nazioni, quali la Francia e l' Inghilterra? A me pare che tale quesito potrebbe avere una soluzione favorevole, solamente nel caso che una ferrovia così tracciata servisse non solo agli interessi dell' Italia, ma anche a quelli delle due potenze che posseggono il Sahara ed i paesi limitrofi. Potrebbe, in altri termini, questa ferrovia che è la più centrale, essere internazionalizzata e quindi esercitata a spese di tutte le Potenze interessate? Ora, alla soluzione di un problema di sì alta importanza, al quale è ligata la possibile fortuna della Tripolitania, la conoscenza esatta del territorio che la ferrovia dovrebbe attraversare, porterebbe senza dubbio un contributo di grande valore.

Tale conoscenza dovrebbe principalmente considerare le condizioni fisiche che potrebbero influire sull' impianto di una linea ferroviaria e contemporaneamente le risorse naturali esistenti nel paese, le quali, convenientemente sfruttate, andrebbero ad arricchire l' attivo dell' Impresa.

Per tutte le ragioni esposte, se una esplorazione geografica ai fini economici vorrà essere tentata in Tripolitania, essa dovrà, a mio parere, riguardare le regioni che potrebbero essere attraversate da una ferrovia Tripoli-Lago Ciad e che sono principalmente il Fezzan stesso, il Gebel Soda e poi il Tibesti ed il Borcu, sulle quali ultime regioni noi abbiamo notizie ancora assai incomplete e, per giunta, non molto confortanti dal lato economico. Sembrami ancora che il programma di una esplorazione che si proponga tale fine debba essere formulato non da me, ma da geografi, geologi ed ingegneri, le tre competenze che sono particolarmente necessarie per tal genere di studi.

L'obbiezione grave che può farsi alla mia proposta è che essa, nelle presenti condizioni politiche della Tripolitania, non può essere attuata. Ma poichè l'attuale stato non può certamente prolungarsi e deve condurre presto alle due sole possibili soluzioni: la pacificazione della Colonia o il suo abbandono; poichè in questo secondo caso diverrebbe inutile parlare di uno sfruttamento economico e di una esplorazione, è da augurarsi che l' Italia, presto, sappia e voglia agire, per trarsi fuori da una situazione insostenibile. Esprimere tale speranza vuol dire aver fiducia nelle qualità colonizzatrici del nostro paese, malgrado la lunga e triste storia degli errori, attraverso i quali la sua opera si è svolta in Libia. Nell' attesa di un tale giorno, il programma di lavoro per la proposta missione potrebbe essere intanto preparato, in maniera da esser pronto, per quando potrà avere la sua esecuzione.

Nel frattempo, il riordinamento del materiale esistente negli Archivi del Governo di Tripoli e del Ministero delle Colonie, per la parte non politica, che può esser esaminata senza inconvenienti, potrebbe esser messo a disposizione di persona o di Commissione competente, con l' incarico di riordinarlo e farlo servire alla maggiore conoscenza della Tripolitania interna.

Ten. Colonnello GIORGIO FALORSI
Capitano ARRIGO ASCOLI — Capitano SALVATORE PALMEGIANO
Capitano GIUSEPPE MAGLIENTI — Capitano LUIGI BUROCCHI

CENNI MONOGRAFICI SU DERNA E SUE IMMEDIATE VICINANZE

(Continuazione v. numero 4)

Il porto di Derna, completamente artificiale, trovasi nella parte orientale della città, ed è stato costruito migliorando la rada naturale che si è venuta formando in gran parte col materiale di trasporto dell' uadi Derna, e che ha per suo punto più settentrionale il Capo Mataris. Costituito nella sua parte occidentale dalla costa, e nella settentrionale da un molo artificiale, dà sufficiente riparo dal vento del Nord e dal Maestrale, rimanendo completamente dominato da quelli di levante. Il molo, di una lunghezza complessiva di m. 400, è munito di antemurale e di banchina; pel carico e lo scarico delle merci vi sono installate due gru della portata di sei e cinque tonnellate, inoperosa quest'ultima da diverso tempo; ha pure una conduttura d' acqua con bocchetta di presa, pel rifornimento delle navi.

I fondali non sono molto grandi; all' imboccatura del porto si ha una

profondità di circa 9 metri; e al centro una profondità media di 5. Possono attraccare alla banchina, quando il mare è tranquillo, soltanto piroscafi di piccola portata. Fenomeno degno di nota che si verifica nel porto di Derna è l' inalgamento progressivo che vi avviene, e che, sebbene combattuto dal lavoro quasi continuo di dragaggio, ha in pochi anni fatto ritirare le acque di un centinaio di metri dalla terra ferma.

Sovraintende al Porto l' Ufficio Compartimentale Marittimo sotto la direzione di un Ufficiale delle Capitanerie di Porto.

Conviene, parlando delle coste, dare un cenno sulla pesca. Questa è libera, ma scarsamente esercitata; il mare non sembra molto pescoso, e dà qualità di pesce piuttosto scadente, forse a causa della poca quiete delle acque.

Più importante, invece, è la pesca delle spugne che dà prodotto abbondante e di una buona qualità. È esercitata specialmente dai greci, che si recano su queste coste per far la stagione. Nel 1920 sono affluiti a Derna Cg. 43135 di spugne, dei quali Cg. 33326 pescati sulle coste dernine e 9809 provenienti da acque più lontane da Derna. Il deposito maggiore si è avuto nel Settembre (Cg. 32137) e il minore in Gennaio (Cg. 180). I sistemi più specialmente adottati nella pesca delle spugne sono: con scafandro (palombaro) e con tuffo (sommozzatori).

Conviene, venendo a trattare della popolazione e del suo ordinamento politico-amministrativo, sconfinare qualche volta dai limiti impostici nel presente studio, non potendo separare l' ordinamento medesimo nè da quello generale della Cirenaica, nè da quello della Regione.

L' ordinamento politico-amministrativo della Cirenaica è stabilito e regolato dal Decreto Governatoriale N.° 2260 del 1° Marzo 1920 promulgato in relazione ai Regi Decreti N.° 886 del 17 Maggio 1919 e N.° 2401 del 31 Ottobre 1919. Il Governo è costituito dal Governatore, che ha alla sua dipendenza organi direttivi civili e militari facenti rispettivamente capo al Segretario Generale e al Comandante le Truppe, e dal Parlamento locale. È organo consultivo il Consiglio di Governo.

Il territorio è diviso in Regioni, a capo di ognuna delle quali è un Commissariato Regionale, con attribuzioni e funzioni approssimativamente analoghe a quelle delle Prefetture. La popolazione, non raggruppata in centri fabbricati, è divisa, secondo la tradizionale sua costituzione, in tribù, e queste in sottotribù e divisioni minori (kabile, ailet). I capi di ciascuna di queste divisioni sono elettivi secondo le tradizioni locali. Le tribù sono raggruppate in Distretti, e ogni Distretto che abbia un centro fabbricato di notevole importanza può, con Decreto Governatoriale, essere eretto in Municipio.

La regione di Derna, che è abitata principalmente dalla tribù Abeidat, abbraccia i tre distretti rurali di Bomba, Gubba, Ghéhab, retti ciascuno da un mudir, e il distretto urbano, o Municipio, di Derna, tutti sotto la sorveglianza del Commissariato Regionale.

La popolazione della città, risiedente stabilmente entro il muro di cinta, ascende, secondo i dati riferentisi al 1920, a 11282 anime, e cioè a 9609 musulmani, 1303 italiani (dei quali circa 700 militari), 270 israeliti e 100 stranieri (candiotti, greci, maltesi). A questa devesi aggiungere una popolazione fluttuante di un migliaio di persone, e costituita da chi va e viene per compre, vendite, e affari diversi.

La popolazione della Regione ascende a circa 32000 anime, e, salvo quella risiedente in città, è nomade; di un nomadismo, peraltro, che può dirsi ciclico, perchè si esercita quasi sempre in uno stesso territorio.

Il Municipio di Derna, come quello di centro avente più di 8000 abitanti, è, a tenore dell' Ordinamento, amministrato da un Consiglio municipale elettivo, composto di un Sindaco e di dieci Consiglieri che restano in carica per tre anni. Presso il Municipio esiste un Intendente, nominato dal Governatore, che esercita la Sorveglianza sull'andamento dei varî servizi, disimpegna le funzioni di Ufficiale di Stato Civile per i metropolitani e per gli stranieri, provvede in materia d' igiene e di sicurezza pubblica, e in caso di scioglimento dell' amministrazione municipale ne esercita le attribuzioni.

Il Municipio di Derna, che precedentemente funzionava con sovvenzioni governative, si è col 1921 reso autonomo. Le sue entrate sono date da rendite patrimoniali, da varie tasse e diritti; e nel bilancio preventivo pel 1921 ammontano a L. 334286,20, alle quali fanno riscontro le uscite, inscritte per un' egual somma, chiudendo così l'esercizio finanziario alla pari.

La città è divisa nei quattro quartieri: Bu-Mansur, Bled, Gibeila e Mogar; a capo di ogni quartiere è un muktar ed un iman. Il muktar è una specie di capo-quartiere ed ha attribuzioni svariate; l' iman ha attribuzioni religiose e dipende dal Cadì.

Martuba appartiene alla mudiria di Bomba e Chersa a quella di Gubba.

In Derna gli organismi pubblici pel Servizio Sanitario e per la cura delle malattie sono: l' *Ospedale Regionale* e l' *Ambulatorio Civile.*

L' Ospedale Regionale è sorto dalla trasformazione dell' ex-Ospedale Militare N.° 8, avvenuta il 14 Gennaio 1920. È situato sulla destra dell' Uadi Laggati e dipende dalla Direzione di Sanità Civile.

Ha un reparto medico per malattie comuni e un reparto chirurgico.

Il reparto medico per malattie comuni è collocato in un padiglione in

muratura diviso in tre parti destinate: l' una ai metropolitani, un' altra per gli indigeni, e la terza composta di camere a pagamento. Vi si curano le malattie mediche e chirurgiche settiche. Ha un totale di 48 letti, escluse le camere a pagamento, e annessi una sala di medicazione e un gabinetto di microscopia. Il reparto chirurgico, con un massimo di 6 letti, è suddiviso nei reparti ostetrico, di chirurgia asettica, per raggi X: ha annessi un gabinetto oculistico ed uno odontoiatrico.

Il personale addetto all' ospedale è costituito dal personale di direzione e tecnico, da quello di amministrazione e di servizio. L' assistenza religiosa è disimpegnata dalla Missione Francescana. Le degenze si aggirano fra un minimo di 18 ed un massimo di 60 ricoverati al giorno. Le malattie più frequentemente curate sono quelle delle vie respiratorie e quelle dell' apparato digerente a forma enterocolica. Nell' Ospedale si praticano in media venti interventi chirurgici al mese, di cui quattro o cinque di alta chirurgia. La media dei decessi è stata di tre o quattro al mese.

L' attuale *Ambulatorio Civile* ha origine da quello istituito nel 1903 dalle Suore Missionarie d' Egitto ed è situato in un doker, nell' adiacenze della piazza principale della città. Esso è di carattere generico, e cura gratuitamente. Vi si fanno in media 90 visite al giorno, specialmente per sifilide, tubercolosi, congiuntiviti e tracomi, malattie delle vie digerenti e malattie cutanee. È anche in grado d' espletare quelle forme chirurgiche per le quali non si richiedono mezzi e ambienti speciali. È diretto dal medico dell' Ufficio Sanitario Municipale. Il *Servizio Farmaceutico* è disimpegnato dalla farmacia dell' Ospedale Regionale e da una farmacia privata.

Esiste poi una *Stazione Marittima di disinfezione,* situata al Porto, che ha: una stufa di disinfezione; bagni a doccia e ad immersione; due vasche per disinfezione chimica; una lavanderia; ed è capace di 20 letti, collocati in tre dokers, di cui due per indigeni ed uno per europei.

Vi è inoltre un *Lazzaretto,* situato fuori di Porta Bengasi, fornito di una stufa per disinfezioni, di bagni e di un padiglione per visite mediche ed operazioni; è della capacità normale di 60 letti, aumentabili fino ad 80 in caso di necessità; ha una sezione per indigeni ed una per europei.

Per il *Culto* bisogna esaminare le istituzioni che servono alle diverse religioni praticate in città, le quali, escludendo una quantità trascurabile di professanti la ortodossa, sono la cattolica, la mussulmana e l' israelitica.

Per i professanti la *religione cattolica* esiste una Missione Francescana che si stabilì in città fin dal 1902 sotto il protettorato francese, e che alla fine dell' anno successivo passò sotto il protettorato italiano. Ebbe molto impulso, nonostante le contrarietà frapposte dalle Autorità turche, da Padre

Giustino Pacini, che, non si sa bene per quali ragioni, fu poi assassinato il 22 Marzo 1908. Dopo l'occupazione italiana fu costruita l'attuale chiesa che è officiata dai predetti Padri Francescani. Si ha pure in Derna la Casa delle Missionarie di Egitto, che, prima della nostra occupazione e per diversi anni dopo questa, tennero un ambulatorio medico. Esse oltre ad avere una scuola d'insegnamento elementare femminile, tengono ricoverate delle bambine indigene senza famiglia, educandole a lavori donneschi.

Per il *culto mussulmano* vi sono varie Moschee e Zauie.

Le Moschee nelle quali si fa la preghiera ogni Venerdì, sono:

Moschea Grande del quartiere Bled; Moschea Gibeila; Moschea Bu-Mansur; Moschea Bu Grara al Mogar; Moschea della Zauia Senussita.

Nelle seguenti, invece, la preghiera si fa saltuariamente:

Moschea al Mustari al Mogar; Moschea Giarabba al Mogar; Moschea Sasi al Mogar; Moschea el Tagiuri nel quartiere Bled; Moschea el Trabusi in via Uadi; Moschea Medania in via Roma.

La maggior parte delle moschee sono dotate di beni propri (beni uacuf).

Le Zauie più importanti sono:

Di Sidi Mohamed ben Issa			Tarica Isauia
id.	id.	alla Gibeila	id.
id.	id.	al Mogar	id.
Rifaia		quart. Bled	Tarica Rifaia
el Fuatir		quart. Bu-Mansur	sup. Tarica Arussia
Ben Azuz		id.	inf. id.
Tasciasciena		id.	id. id.
el Cadria		id.	Bled Tarica Cadria
Mulei el Taieb		id.	id. Tarica Mulei el Taieb
Ben Usceise		id.	Bu-Mansur Tarica Ben Usceise
Bu Azza		id.	al Faro Tarica Bu Azza
el Morgani		id.	Mogar
Medania		id.	id. Tarica Medania.

Le spese delle Zauie sono sostenute dagli affigliati.

Oltre alle summenzionate Moschee e Zauie vi sono diversi Marabutti, il più importante dei quali è, in città, quello di Sidi bu Mansur che risale a circa 1300 anni fa. Fuori della città sono molto venerati quelli di Sidi Aon e Sidi Aziz.

Gli *Israeliti*, che sono in totale un trecento, sono costituiti in comunità ed hanno una Sinagoga, con annessa una scuola detta del Talmud-Torah.

I denari necessari per le spese di culto e per soccorrere gli indigenti provengono da oblazioni dei fedeli e da tasse fisse che i negozianti pagano in relazione alla merce che ricevono o che smerciano. Gl'israeliti dernini hanno aspirazioni sionistiche, cioè miranti alla ricostituzione del popolo ebreo.

Per l' *istruzione* si hanno le scuole seguenti:

R. Giardino d' Infanzia, con un' insegnante ed una ventina d' inscritti, organizzato sul tipo di quelli italiani e che accoglie i bambini d' ambo i sessi, dai tre ai sei anni, sia metropolitani che indigeni; *R. Scuola Italo-Araba Vittorio Veneto,* con sei insegnanti (tre italiani e tre arabi) e un centinaio di alunni inscritti complessivamente nelle tre classi. Vi sono svolti particolari programmi, dando maggiore importanza all' Italiano, all' Arabo e al Corano, e impartendo agli alunni del terzo corso nozioni di agricoltura pratica; *R. Scuola femminile,* con due insegnanti, quattro classi e una sessantina di alunne, tra italiane, arabe ed israelite. Vi si seguono per quanto è possibile i programmi delle scuole femminili d' Italia e si dà particolare sviluppo ai lavori donneschi; *R. Scuola maschile Principe di Piemonte,* con sei insegnanti e sei classi ed oltre un centinaio di alunni, italiani, ebrei e mussulmani. Vi si seguono i programmi delle scuole di pari grado d' Italia, coll'aggiunta di un corso elementare d'arabo per le classi 4ª, 5ª e 6ª; *R. Scuola Tecnica,* colla 1ª e 2ª classe ed un complesso di una quindicina di alunni dei due sessi. Segue i programmi delle identiche scuole d' Italia, coll' aggiunta di nozioni di Lingua araba. Fu istituita l'anno scolastico decorso e per ciò non è ancora completata: verrà completata negli anni futuri; *Ricreatorio e Patronato scolastico Giovanni Ameglio,* istituzione sorta qualche anno addietro sotto gli auspici della locale Sezione della " Dante Alighieri " per fornire libri e quaderni agli alunni indigenti, e completare l' educazione fisica impartita nelle scuole. Bisogna dire che per quest' ultimo scopo è da qualche tempo inattivo.

Scuole coraniche, presso le varie Zauie e Moschee e sostenute colle oblazioni degli allievi che la frequentano. Sono una ventina con una popolazione scolastica di circa quattrocento alunni, e situate per la più gran parte in locali antiigienici. *Scuola israelitica Talmud-Torak* presso la Sinagoga della comunità israelitica; ha una cinquantina di alunni, cui il sottorabbino impartisce gli insegnamenti religiosi ed insegna l'ebraico. La maggior parte degli alunni frequenta la R. Scuola Principe di Piemonte. *Scuola delle Suore Missionarie Francescane d' Egitto:* è una scuola elementare che segue i programmi delle scuole elementari governative coll' aggiunta dell' insegnamento religioso per i cattolici, della musica e dei lavori donneschi; vi sono raccolti alunni dei due sessi. Vi è annessa una sezione infantile, ed una di lavoro per bambine indigene senza famiglia alle quali è impartito l' insegnamento coranico da apposito maestro indigeno.

Dopo l'occupazione italiana, fu nel Gennaio 1912, istituito in Derna un *Tribunale Militare* e nel Luglio successivo anche un *Tribunale Civile;*

al quale ultimo vennero devoluti i procedimenti per contravvenzioni e delitti minori che non fossero commessi in concorso o a danno di militari, mantenendo di competenza di quello militare, oltre che i reati militari, anche quelli commessi da civili perchè in materia penale.

Nel Gennaio 1920 cessò di funzionare il Tribunale Militare, e da allora la Giustizia viene amministrata nel modo normale, cioè devolvendo al Tribunale Militare di Bengasi i reati militari e a quello *Regionale di Derna* i reati commessi da civili nei territori di Derna, Cirene e Tobruk.

La Giustizia è amministrata in base al R. D. 20 Marzo 1913 N.° 289 che approva l' ordinamento giudiziario e le disposizioni relative delle leggi da applicarsi in Libia, e in base al D. L. 15 Aprile 1917 N.° 938 recante norme complementari all' ordinamento suddetto, suggerite dall' esperienza e da nuove necessità.

Punti fondamentali sono: estensione alla Colonia dei Codici patrii e delle Leggi riflettenti le opere pubbliche, la pubblica sanità, la pubblica sicurezza, le dogane, i servizi postali e telegrafici, i monopoli fiscali e le servitù militari. Peraltro, i rapporti di famiglia e quelli di successione per gli indigeni e gli stranieri mussulmani sono regolati dallo statuto personale secondo il rito a cui appartengono le parti, e che, generalmente, è il malekita. Per tutti gli altri rapporti di diritto e per quelli riguardanti indigeni non mussulmani si osservano le tradizioni e le consuetudini locali, in quanto sieno compatibili colla legislazione italiana. Ciò per il Diritto Civile.

Pel Diritto Penale vige per tutti il Diritto Penale italiano, attenendosi peraltro alle consuetudini locali per la valutazione delle circostanze discriminanti, minoranti o aggravanti per i reati commessi dagli indigeni. Sono da notarsi due importanti disposizioni che costituiscono un' arditissima innovazione sulle leggi patrie e cioè: la facoltà data al Magistrato, per adattare le leggi alle consuetudini locali, di fissare la norma che meglio disciplina i rapporti controversi, apportando alle leggi medesime quelle modificazioni che, se egli fosse stato legislatore, avrebbe stabilite per regolare gli stessi rapporti di diritto; e l' altra, pur data al Magistrato, di negare o ridurre efficacia ai patti contrattuali troppo gravosi, per una delle parti; disposizione, questa, diretta principalmente contro l' usura.

Nelle materie relative allo statuto personale, al diritto di famiglia, alle pratiche religiose e al diritto successorio nei riguardi dei mussulmani, giudica il Cadì, che è capo del Tribunale Religioso. Le sue sentenze, peraltro, debbono essere sottoposte alla omologazione del Giudice regionale italiano per controllare che esse abbiano i requisiti essenziali di una decisione, non esorbitino, per materia, dai limiti della competenza, e non contengano disposizioni contrarie all' ordine pubblico. In tutte le altre materie giudica il

Giudice regionale: da solo quando una delle parti non appartenga alla religione islamica; assistito da due assessori indigeni quando le parti sieno mussulmane. Esiste poi un collegio di conciliatura formato da tre membri indigeni, per le controversie fra indigeni fino al valore di L. 500,00.

E tutto ciò in materia civile.

In materia penale giudica il Giudice regionale: da solo nelle materie che in Italia sono di competenza dei Pretori; con l' intervento di due assessori indigeni quando le parti sieno ambedue mussulmane, e con quello di due assessori italiani quando una delle parti non è mussulmana, nelle materie che in Italia sono di spettanza dei Tribunali; con l' intervento di quattro assessori, di cui due indigeni, quando l' imputato o la parte lesa sieno mussulmani, nelle materie di competenza della corte d' Assise.

I Giudici regionali sono magistrati italiani di ruolo, e il più anziano ha le funzioni di Presidente del Tribunale. Gli assessori sono notabili indigeni e probi cittadini italiani nominati dal Governatore in principio di ogni anno, e in numero variabile per ogni tribunale: hanno voto deliberativo.

Quanto alla procedura, è stabilito dalle sopracitate norme complementari che l' amministrazione della giustizia si svolga con la massima celerità e semplicità di forme, compatibilmente alla garanzia dovuta alla difesa degli interessi pubblici e privati. Per i giudizi penali si osserva il codice di procedura penale. In materia civile e penale è dato ricorrere alla Corte di Appello di Tripoli, eccetto che per le sentenze che in Italia sono di competenza dei Pretori e che in Colonia sono inappellabili. Per Cassazione è dato ricorso alla Corte di Roma. Presso il Tribunale Regionale è istituito l' Ufficio del Pubblico Ministero, il cui rappresentante ha pure le funzioni di Giudice Istruttore.

Al Cancelliere del Tribunale sono affidate le funzioni di Notaio, e di Ricevitore per la riscossione della tassa sugli affari.

Il lavoro del Tribunale di Derna appare dalle cifre seguenti:

Anno 1913, Sentenze pronunziate N.° 17; 1914, 47; 1915, 74; 1916, 73; 1917, 76; 1918, 57; 1919, 71.

Nel 1920, su un carico di 540 processi iscritti, furono emesse 143 sentenze all' udienza, 136 decreti e 253 sentenze istruttorie.

Nel 1920 si ebbero nella circoscrizione di Derna 221 reati. Pochi quelli di sangue perchè sono da segnalare solo 3 omicidi e 4 lesioni colpose e 2 volontarie; invece sono rilevanti i reati contro la proprietà giacchè si debbono segnalare 125 furti e 7 detenzioni di oggetti rubati. Come pure è rilevante la delinquenza minorile, essendo ben 104 minorenni caduti sotto la sanzione del codice penale: e la massima parte (75) per furto; dei 104, cinquanta appartengono a Derna, 39 a Cirene, e 15 a Tobruk.

Dànno un' idea della distribuzione della delinquenza in rapporto alla popolazione della città di Derna i dati che seguono, e che si riferiscono pure al 1920; dati che riguardano non i reati commessi, ma gli imputati deferiti al Tribunale.

Popolazione del centro urbano di Derna 11282 abitanti		Imputati N.° 400
Nazionali (di cui 700 militari circa)	1303	39
Musulmani	8609	344
Ebrei	270	9
Stranieri	100	8

Il *Servizio di Pubblica Sicurezza* è affidato all' Arma dei RR. CC., il cui Comandante la Compagnia ha le funzioni di Capo dell' Ufficio di Polizia, dipendendo per questo ramo del Commissario Regionale, ed esplicando tutte quelle mansioni che in Italia sono di spettanza di un Commissariato di Pubblica Sicurezza. Le leggi di P. S. che si osservano sono quelle stesse d' Italia, messe in relazione agli usi e costumi locali. Esiste in Derna un *Carcere Regionale*, che funziona da carcere preventivo e da carcere dove si scontano le pene fino ad un anno.

Il numero medio di detenuti è di 40 con un movimento medio giornaliero di uscite e di entrate di 10. I detenuti sono impiegati esternamente per lavori stradali e di facchinaggio ed anche come mano d' opera nell' industrie private; internamente per fabbricare pane, stuoie, scope, ecc.

La funzione di ricercare la qualità della proprietà immobiliare in rapporto ai soggetti del diritto e alle varietà del diritto stesso è affidata all' *Ufficio Fondiario*, a capo del quale è un Magistrato. L' ufficio è stato istituito in Derna con Decreto dell' Aprile 1914, e comprende attualmente nella sua giurisdizione il territorio compreso entro il muro di cinta e la regione del Feteiah.

Il sistema giuridico seguito dall' organo giudiziario è quello della intavolazione fondiaria. Gl' immobili vengono attribuiti con rilascio di titoli fondiari che rendono il diritto di proprietà obiettivamente certo, sia per gli aventi diritto, sia per i terzi. Nell' ufficio fondiario è attuato un sistema tecnico catastale con rilievi planimetrici, così da rendere nella loro materialità topografica più facili la individuazione e la ubicazione della proprietà. Esistono adesso rilievi planimetrici: del quartiere Bu Mansur, eccetto una parte del Bu Mansur alto; del quartiere Gibeila, meno la località Atfat Ramla e Atfat Sanani 15, comprese tra il mare e il tratto di via Emilia (a partire da via del Faro) e via Porta Bengasi.

Sono stati eseguiti gli accertamenti: di due terzi del quartiere Bu Mansur; di due terzi del quartiere Gibeila; di quasi tutto il quartiere Bled ove non vi sono fabbricati; di quasi tutti i fabbricati del quartiere Mogar e pochi terreni; ossia per un complesso di: 1102 fabbricati ed aree edificatorie (proprietà libera); 438 terreni in concessione; 88 terreni e case dei beni uacuf. Il *Servizio Postale* in Derna è disimpegnato da un ufficio postale che compie tutte le operazioni di ricevitoria di prima classe e fa anche servizio di tesoreria; il *Servizio telegrafico* è disimpegnato dallo stesso ufficio di cui sopra. Per la trasmissione dei telegrammi esiste una Stazione Radiotelegrafica che ha due stazioni di trasmissioni e ricezione: una della potenzialità di un Kilovatt e mezzo, e che serve normalmente; ed una della potenzialità di 5 Kilovatt per le trasmissioni in tempi di perturbazioni atmosferiche. Comunica con tutti i centri della Colonia; i telegrammi poi proseguono per l'Italia a mezzo del cavo sottomarino Bengasi-Siracusa.

Esiste pure una *rete telefonica,* gestita dall'Autorità Militare, che allaccia tutti gli Uffici Pubblici, ed una linea per trasmissioni con Cirene.

Brevi e pochissimi sono, al di fuori del muro di cinta, tratti di strada che abbiano un fondo artificiale; molti invece sono i sentieri e le mulattiere che attraversano la regione, la quale, al di fuori delle difficoltà sopra segnalate e dovute agli Uadi, può essere facilmente percorsa in ogni senso a piedi e a cavallo. A queste vie di comunicazione debbono aggiungersi le carovaniere, piste più ampie delle mulattiere, che segnano le grandi direzioni di marcia e che in gran parte, per lavori di riattamento fatti durante e dopo le operazioni belliche, possono esser percorse da autoveicoli.

Nel segnalare le carovaniere, chè a queste limiteremo l'enumerazione, dovremo per forza sconfinare dai limiti del presente studio; esse sono:

Nella parte occidentale:

Carovaniera Derna-Bir Sebil-Gasr Gionna-Gùbba; fino a Bir Sebil scorre lungo il mare ed è percorribile da autoveicoli, sale poi con difficoltà sull'altipiano e dopo si svolge su questo abbastanza facile; a cinque chilometri circa dopo Gasr Gionna si stacca una breve carovaniera per Mara. A Bir Sebil una buona mulattiera svolgentesi lungo il mare porta per Chersa e Marsa el Hilal a Marsa Sula. A Gùbba immette nella seguente:

Carovaniera Derna-Sidi Garbaa-Casa Enver bey-Gùbba-Bsciara-Ghegab-Cirene. Da Derna sale sull'altipiano, fino al ciglio del quale è strada a fondo artificiale, con carreggiata e pendenze che permettono il transito a tutte le specie di veicoli. Dopo scorre sull'altipiano e con un largo giro, per portarsi alle testate di vari uadi che scendono al mare, prosegue per Gùbba e Cirene. A Gùbba si stacca in direzione di sud la carovaniera per Mechili. Ambedue sono percorribili da autocarri, sebbene con qualche

difficoltà nella stagione delle piogge. Da Bsciara parte l'altra carovaniera che per Lamluda e Tert conduce pure a Cirene.

Nella parte orientale si hanno le seguenti carovaniere:

Derna-Bent-Gasr el Beilik-Sidi aion-Ommefeen-Ommerzem. Si svolge nel primo tratto lungo il mare (Sahel el Chenisia), oltrepassa con difficoltà l'Uadi Bent e con difficoltà sale sull' altipiano. Dopo è buona carovaniera eccettuato nell'attraversare l' Uadi Chalig, ove si restringe ad un semplice sentiero.

Derna-Martuba-Ommerzem-Tobruk. Sale sull' altipiano avendo fondo naturale e carreggiata e pendenze che permettono il transito ad ogni sorta di veicoli. Dopo è camionabile fino a Ommerzem; solo camelliera da questa località fino ad oltre Ain Ganala, per tornare percorribile da autoveicoli fino a Tobruk.

In località « Grotte » si stacca dalla precedente, e rimane ad ovest di essa, la carovaniera passante per Sidi Aziz e conducente ad Ezziat: è percorribile da autocarri fino a tre o quattro chilometri a sud di Sidi Aziz.

Il *clima* di Derna e della sua regione è assolutamente temperato, ed anche i più forti calori estivi sono mitigati dai venti di mare; come pure non si ha in Derna quell' umidità che è caratteristica di altri punti della Colonia.

A volere avere un' idea esatta e completa del clima bisognerebbe esaminare i dati metereologici riferentisi alla fascia costiera, e quelli dell' Altipiano che, per essere di un' altitudine media di m. 250, ha un comportamento meteorologico ben diverso da quello della costa. Ciò non è possibile fare perchè, funzionando solo da breve tempo una piccola stazione metereologica sull' altipiano (al Feteiah) tenuta per cura dell' Ufficio Agrario, non si ha ancora una messe di osservazioni tali da dare un' idea sicura; ed è giocoforza limitarsi ad esporre i dati raccolti sulla costa dall' Ufficio Compartimentale di Porto a mezzo di un piccolo osservatorio situato a m. 8,30 sul livello del mare, e riferentisi all' anno 1920. Il quale, pur non essendo stato eccessivamente caldo, ha avuto un andamento che si può ritenere medio; sicchè anche i dati che seguono si possono ritenere per medi.

Stato del cielo:

Giornate serene	N.° 131
Giornate per $^2/_3$ sereno	» 64
» » $^1/_3$ »	» 77
» completamente coperte	» 96

Il mese più sereno è il Giugno con un massimo di 17 giornate completamente coperte ed un minimo di 3 giornate per $^1/_3$ serene. Il più burrascoso è stato il Febbraio con solo 3 giornate serene e 15 giornate del tutto coperte.

La temperatura ha una media annuale di 22°.65, con una minima di 9°.9 in Febbraio, ed una massima di 34°.4 in Agosto. A proposito della temperatura si deve osservare che, specialmente nella stagione calda, si ha uno squilibrio forte tra la notte e il giorno; squilibrio che, sempre nella estate, giunge ai 20 e anche ai 22 gradi.

Le *piogge* sono cadute per un totale di mm. 297.9 così ripartite:

Gennaio	mm. 63.3	Luglio	mm. 0,0
Febbraio	» 52,1	Agosto	» 0,0
Marzo	» 41,1	Settembre	» 0,0
Aprile	» 0,0	Ottobre	» 12,5
Maggio	» 5,6	Novembre	» 77,5
Giugno	» 0,0	Dicembre	» 45,8

Per il *vento* si hanno i dati seguenti:

Vento di N	giorni 43	Vento di NW	giorni 184
» » S	» 41	» » NE	» 15
» » E	» 30	» » SW	» 23
» » W	» 18	» » SE	(Ghibli) 12;

dai quali si vede che il vento predominante è quello di NW, che spira per la metà dell' anno.

Quanto alla velocità, è risultato essere il più debole il vento di NE con una media minima annuale di Km. 3,33; e il più violento quello di NW che ha raggiunto la velocità media massima annuale di Km. 31,75 all' ora. Talvolta qualche altro vento ha raggiunto velocità superiori (per esempio quello di SE nel Dicembre, che ha raggiunti i 54 Km. all' ora), ma si tratta di cosa eccezionale e di venti che spirano solo qualche volta in tutto l' anno.

Per lo *stato del mare*, che è in relazione alla direzione e velocità del vento, si hanno i seguenti dati:

Calmo	21 giorni	Molto agitato	41 giorni
Leggermente mosso	62 »	Grosso	60 »
Mosso	76 »	Molto grosso	31 »
Agitato	70 »	Tempestoso	5 »

La flora nella regione ha carattere prettamente mediterraneo. Crescono spontaneamente:

il ginepro a grosso fusto (juniperus macrocarpa) da notarsi, perchè è pianta rara; il juniperus phoenicia, caratteristico della Cirenaica; il leccio (quercus ilex) specialmente della varietà Ballota; il carrubo (ceratonia siliqua); il pino marittimo; l' olivo selvatico (olea oleaster); l' olivo domestico (olea europea), ma inselvatichito; l'oleandro; il ricino; il lentisco (pistacia lentiscus - l' indigeno batum); la periploca levigata, rara in Italia; l'artemisia herba

alba; il rosmarino e la salvia; e fra le erbacee: la phlomis floccose e varie labiate; l'avena barbuta, molto diffusa; il lolium rigidum (loglio); il melilotus (loto); il trifolium, in due varietà; il carciofo (cynara sibtospian - varietà Mauginiana); l'asparagio; la bietola selvatica, principalmente in fondo agli uadi.

Non è da passar sotto silenzio il *drias* (thapsia garganica), più che altro per la dibattuta questione se esso sia, o non, il *silfio* degli antichi, la cui immagine si trova rappresentata nelle antiche monete di Cirene.

La regione presa in esame è compresa fra quelle ove secondo gli antichi storici nasceva il silfio, sicchè, per questa rispondenza, è da ritenersi che il drias e il silfio siano una medesima pianta. E anche, pur facendo la dovuta riduzione alle prodigiose qualità medicamentose che al silfio erano attribuite dai Greci e dai Romani, potrebbe darsi che alla stessa conclusione si potesse giungere considerando che effettivamente pure il drias ha principi che si possono con efficacia usare in farmacia.

I viaggiatori che nella seconda metà del secolo scorso visitarono la Cirenaica dicono che il drias è nocivo ai cammelli che se ne cibano; ci si permetta dire che ciò è un po' esagerato; il drias, al principio della fioritura produce nei cammelli del meteorismo, che, forse un po' più grave per gli animali che provenienti da altre parti sono poco abituati a questo cibo, è facilmente superato dai cammelli della regione, anche per quella facoltà di adattamento che si conosce col nome di *mitridatismo*.

Coltivazione artificiale, se si eccettua quelle dei cereali, si ha soltanto ove non difetta l'acqua, ossia nelle oasi; o, naturalmente, ove la costituzione del suolo dà la possibilità di prodotti redditizi.

La composizione chimica media del suolo di Derna e adiacenze è la seguente:

Materie organiche 7.63, ossido di ferro 3.40, alluminio silice solubile 5.82, calce 54.37, magnesia 0.09, anidride fosforica 0.74, anidride solforica 0.26, potassa 0.34, soda 1.91, residuo insolubile 25.39 — Totale 100.00.

La Palma (phoeni dactylifera) cresce bene e dà buon prodotto, che viene consumato generalmente fresco e, solo in parte, in pani compressi, nel periodo invernale; non è adatto ad essere conservato. Dalla Palma si estrae il *lägbi,* ma principalmente dagli esemplari che per essere vecchi non dànno più affidamento di abbondante prodotto.

Nell'oasi di Derna, secondo un recente censimento vi sono 8800 fusti che producono in media circa 5000 Ql. di frutto annualmente. A Martuba esistono 46 fusti.

Nell'oasi di Derna si contano 22 varietà di palma, delle quali 14 studiate e descritte dal sig. Edmondo Broglio; quest'ultime sono (l'ortografia

è basata sulla fonetica indigena): bresli, la varietà più pregiata, che dà grappoli dai 25 ai 35 Cg.; meccani, o dattero della Mecca, col quale gli indigeni fanno una pasta che paragonano per squisitezza al *lucom* egiziano; becréri, è la più pregiata per l'estrazione del lägbi (un adagio arabo dice: carne di montone e lägbi di becréri); hamra, usata in pani compressi pel consumo invernale; abita; carbàbi; lemsi; belle 'hya, i cui frutti, raccolti prima della maturazione, sono conservati in grappoli appesi, e consumati man mano che si fanno brunicci, ma non completamente maturi; tabum; hàdduri; sùàba 'arus (dito di sposa), di poco merito; elgi, di poco pregio perchè infracidisce; nua' hamari, poco pregiata, ma che è apprezzata per la produzione del lagbi; nua' asfar, che è mediocre.

Nell'oasi di Derna cresce pure bene il Banano (Musa paradisiaca), delle piante del quale non si può dare un numero esatto, perchè esso è variabile, in conseguenza del fatto che un fusto è abbattuto quando ha fruttificato. In media si hanno 10000 fusti atti a dar frutto nell' anno. Si ha una sola varietà. I prodotti vengono consumati sul posto o spediti nei varî porti della Colonia.

Crescono pure bene nell'oasi: l'albicocco (armeniaca vulgaris); i peschi; i meli; qualche pero; i fichi, i quali peraltro dànno un frutto piccolo e riarso; i melograni che crescono benissimo e dei quali si contano due o tre belle varietà. Per la vegetazione di tutte queste piante si hanno favorevoli condizioni di ambiente.

Peggiori condizioni di ambiente si hanno invece nell'oasi di Derna per gli agrumi, che dànno perciò prodotto di non grande finezza. Si nota l' arancio selvatico (citrus bigaradia), che è largamente diffuso, il limone, il mandarino, il bergamotto selvatico.

L'uva cresce bella e vigorosa, ma non di varietà atte a dar vino: si ha l'uva di Alessandria, la salamanna, la Regina, e diverse varietà importate da Candia.

All' ombra delle palme e degli alberi fruttiferi sopramenzionati, costituendo quasi il sottobosco nell' oasi, si coltivano gli ortaggi. La cipolla, il peperone, il ravanello, la pastinaca, la rapa, la fava, la maggiorana, la menta erano già conosciuti; mentre il fagiolo, i piselli, i cavoli, le insalate, sono di importazione recente.

Dove è possibile l' irrigazione, e perciò nell' oasi di Derna e in quella di Martuba, si coltiva il granturco. Nell' oasi di Derna si fanno anche quattro raccolti all' anno, che vengono usati principalmente per mangime del bestiame, non escludendo peraltro l' uso della pannocchia, che viene consumata dagli indigeni come alimento, anche se non è a completa maturazione. *(continua).*

Atti dell' Istituto Agricolo Coloniale Italiano

La visita di S. M. il Re al nostro Istituto.

Quando, 18 anni or sono, il Dott. Gino Bartolommei Gioli, di ritorno dalla Colonia Eritrea, espose alla Maestà del Re, nella Real Villa di S. Rossore, l' audace progetto di cui egli e un manipolo di toscani, formati in Comitato presieduto da Pasquale Villari, erano fautori: la fondazione cioè di un Istituto Agricolo Coloniale in Italia, di iniziativa privata, ne ebbe una Augusta Parola di approvazione e di incitamento che fu per lui il principale sprone a vincere gli ostacoli opposti dalla difficoltà stessa del compito, e dall' inerzia degli uomini.

Era un impegno morale quello che il Dott. Gioli nobilmente riteneva di essersi assunto verso il Sovrano: e finalmente il 20 Aprile di quest'anno, in occasione della visita a Firenze di S. M., il Fondatore del nostro Istituto poteva, con giustificata commossa fierezza, rammentare al Sovrano il lontano colloquio, fargli constatare che il compito era assolto e il voto sciolto: e udire, ambitissimo premio, che la memoria della promessa non mai si era spenta e che il coronamento era degno dell' opera iniziata.

S. M. col suo seguito fu ricevuto dal Presidente, dal Consiglio di Amministrazione al completo e dalla Direzione; e, dando frequente prova di vivo interessamento a quanto vedeva ed udiva, ispezionò le aule, dove erano riuniti gli allievi col personale insegnante, il Laboratorio, il Museo, la Biblioteca.

Fra gli allievi notò il figlio del notabile bengasino Comm. Otman El Anesi ed a lui rivolse una benevola parola. Nelle aule era stato raccolto un po' di materiale d' insegnamento, e fra questo piante esotiche tropicali tratte dalle nostre serre. S. M. le esaminò con interesse osservando le diverse qualità dei frutti. Nella biblioteca esaminò la raccolta di oltre 5000 diapositive fotografiche.

Al termine della visita, una semplice commovente cerimonia ebbe luogo. Nell' atrio dell' Istituto venne scoperta una lapide commemorativa del sacrificio degli insegnanti e degli allievi caduti nella grande guerra.

L' Augusto Sovrano apprezzò anche l' iniziativa presa dall' Istituto di fondare in Rodi una speciale Sezione, utile per la consulenza di quel Governo in materia agricola, e come ente di studio per la vicina Anatolia.

Il compiacimento Augusto per la visita, alla Presidenza espresso all'atto di lasciare l' Istituto, venne anche ripetuto da S. M. conferendo col Sindaco della città, che lo aveva accompagnato.

Con rinnovato fervore, alla vigilia di un' efficace espansione delle energie italiane in terre d' oltremare, l' Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze promette che nulla lascerà intentato per essere all' altezza del compito assunto.

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

AGRICOLTURA

LA PRODUZIONE DEL CACAO NELL' ECUADOR. — L' Ecuador viene terzo dopo la Costa d' Oro e il Brasile per la quantità di cacao che produce, ma è al primo posto per la qualità. Particolarmente il tipo Guayaquil Arriba possiede un aroma non raggiunto da alcun altro. Per un complesso di circostanze sfavorevoli, il tipo Arriba non ha potuto essere ancora riprodotto alle Antille nè in Africa occidentale: ma il direttore della Agricoltura della Costa d' Oro (Afr. Occ. Ingl.) visitò l' Ecuador nel 1920 ed ivi redasse un esauriente rapporto, riprodotto nel N° 3 del Vol. 19 (1921) del Bollettino dell' Istituto Imperiale Britannico, che riassumiamo brevemente.

Arriba significa in alto, ma è una altitudine relativa alla Costa, non alle Ande: la regione del cacao giunge a poche centinaia di metri dal livello del mare, e la zona Arriba è situata appunto nella bassa provincia di Los Rios, l' unica che l' A. potè visitare per strettezza di tempo. Il 50 % del cacao ecuadoriano è del tipo Arriba, gli altri si chiamano commercialmente secondo i nomi delle regioni (Esmeraldas, Balao, Machala, ecc.). L' Ecuador è l' habitat spontaneo della pianta, trovandosi esemplari di questa quando si abbatte la jungla.

Pioggie. — Da Maggio a Ottobre piove pochissimo, nelle altre stagioni molto; la zona di Arriba è relativamente fra le più secche.

Metodi di piantagione. — Impera il latifondo con vera e propria servitù della gleba indiana o mezzo sangue. Alcune aziende producono 1000 tonn. annue di cacao e più. I metodi in uso sono molto peggiori che a Ceylon e alle Antille, cattivi come in Guinea e con minore scusante perchè quivi la proprietà è frazionata, però il suolo è migliore all' Ecuador. Le piante raggiungono fino a 18 m. di altezza, sono piantate anche a soli 3 m. di intervallo, con cattiva potatura dei polloni e vengono così a formare degli ammassi inestricabili che portano il caratteristico nome di *gallineros*, in modo che il rendimento medio è solo di mezzo Kg. di cacao per pianta.

Il rapido propagarsi della malattia detta *monilia* ha spinto gli agricoltori del paese a chiamare l' agrario inglese Sig. Rorer, di Trinidad, per porvi riparo.

Coltivazione. — La pulizia delle piantagioni si fa due volte sole all' anno, e molto male, potando imperfettamente e barbaramente. Invece la raccolta dei frutti è eseguita con gran cura. La Phytophora (Brown pod degli inglesi) produce perdite gravi solo nelle annate molto piovose. Un fungo manifestatosi solo nel 1914 apporta gravi danni, ma può essere combattuto usando mezzi moderni preventivi e combattivi, cosa facile ad ottenere dato il sistema di latifondo.

Varietà. — Il cacao ecuadoriano porta il nome generale di Nacional, altri lo dicono anche forestero oppure amelonado. I caratteri morfologici sono sensibilmente differenti da quelli del C. africano. I semi sono più grossi e più tondi.

La media per bacca è di 44 grani, e 7 bacche producono in media 450 gr. di cacao secco. Una bacca scelta pesava 1500 grammi. Recentemente i piantatori preferiscono le qualità venezolane, tanto il tipo rosso che il giallo, con bacca più puntuta, perchè sono più precoci e danno rendimento maggiore: però sono meno rustiche nei riguardi della *monilia*. La minore altezza raggiunta da quelle piante favorisce un raccolto più rapido.

Raccolta e preparazione del prodotto. — La data della raccolta è scelta con gran cura, perchè l' aroma dipende molto dal grado di maturazione naturale della fava. Il metodo di preparazione differisce da quello classico africano. Infatti, mentre quest'ultimo conferisce grande importanza alla fermentazione, all' Ecuador l' operazione più importante è ritenuta l'essiccamento. Questo è eseguito al sole: e si ottiene la fermentazione come fenomeno concomitante che si produce durante la notte, quando le fave (che durante il giorno sono state su di un letto di sabbia e canne) vengono ammucchiate e coperte per difenderle dalle rugiade.

La fermentazione deve essere molto leggera, altrimenti oltre a modificare l' aroma si producono nella fava delle macchie chiare e nerastre che la deprezzano. E appunto uno dei danni prodotti dalla cessazione (rara del resto) del bel tempo in quella stagione, è il prolungarsi del periodo di essiccazione, con conseguente iperfermentazione.

Alcune Ditte hanno importato essiccatoi meccanici, ma, sia verità sia pregiudizio, il cacao essiccato artificialmente viene ritenuto meno aromatico.

Con tempo buono, 7 giorni bastano per l' operazione.

Nella provincia di Arriba alcune piante portano frutti che maturano ogni mese: però in generale vi sono 3 stagioni di raccolta. 1) Quella invernale va da febbraio a giugno, 2) quella estiva, di poca importanza, dal luglio a ottobre e 3) quella di Natale, da novembre a gennaio.

Mano d' opera. — Il sistema di contratto simile a quello delle Antille è il più usato. Gli uomini sono pagati una somma fissa per albero quando la piantagione è arrivata a età di produzione. Generalmente la somma è da 20 a 40 centavos di sucre (valore attuale del sucre 10 lire, valore prebellico 2,50). Le banche locali valutano le piantagioni a 80 centavos di sucre per albero. Venti uomini con 15 muli bastano per 100.000 piante. Se l' uomo è pagato a giornata riceve un sucre al giorno. La mano d' opera è scarsissima e si parla di favorire l' immigrazione con sistemi per contratto (cinesi? — *N. di R.*).

Costo di produzione. — Il cacao è prodotto molto a buon mercato. Le spese totali fino al porto d' imbarco sono di 8 sucres per quintale spagnolo che corrisponde a poco meno di 50 Kg. All' epoca della visita dell' A. il cacao costava a Guayaquil 42 e mezzo sucres al q., cifra molto maggiore della media.

Trasporto e commercio. — Dato il sistema di proprietà fondiaria il commercio e il trasporto si effettuano facilmente. Porto di esportazione unico, o quasi, Guayaquil: ivi risiedono tutte le Ditte più importanti coi loro magazzini e con le superfici destinate alla definitiva essiccazione prima del caricamento a bordo. Il cacao è tutto portato per via d' acqua fluviale, mediante il fiume Guayas e i suoi tributari, ricchi d' acque. Le grandi aziende posseggono il proprio mate-

riale galleggiante, barche e rimorchiatori, altre ditte minori si servono di caricatori di Guayaquil, per contratto. Il cacao è venduto mediante campione, l'unità commerciale è il quintale. La spedizione è fatta in ceste di circa 80 Kg. Lo Stato direttamente si incarica del trasporto delle maone cariche al fianco dei piroscafi mediante una tassa fissa di 12 centavos per quintale.

Associazione degli agricoltori. — È un trust di tutti i produttori e di quasi tutti gli esportatori di cacao. Fu formato nel 1913 collo scopo di difendere l'industria nazionale contro gli speculatori al ribasso. È riconosciuto dal Governo ed ha per legge il diritto di percepire una tassa di esportazione per finanziare le sue operazioni. Questa tassa è oggi di tre sucres per q. E la produzione annua essendo oggi di 1 milione di quintali, si ha un introito di 3 milioni di sucres. L'Associazione non solamente fissa il prezzo di vendita locale del cacao, ma anche lo compra e lo spedisce per conto proprio. Metà della esportazione locale è fatta dall'Associazione, metà è libera. Sono a carico dell'Associazione anche le spese per combattere le malattie della pianta.

Tasse d'esportazione: per ogni 100 libbre inglesi vi è una tassa a favore dell'Associazione di 7 scellini e mezzo, una governativa di 7 scellini e un penny, una municipale di uno scellino e 8 pence, e una suppletiva di 5 pence, totale 16 scellini e 8 pence.

m. r. c.

FITOPATOLOGIA

Una malattia dei peperoni nel Behar.

Riferisce JEHANGIR FARDUNJI DASTUR *(Memoirs of the Department of Agriculture in India, Botanical Series,* Calcutta, 1921, vol. XI, no. 5, pp. 129-144, pl. I-II) che la più grave malattia dei peperoni *(Capsicum annuum* e *C. frutescens),* nel Behar, è la così detta « die-back disease » prodotta da *Vermicularis Capsici* Syd. La malattia comincia a manifestarsi alla fine di settembre o nella prima metà di ottobre allor che le piante sono entrate in fioritura. Le piante che crescono all'ombra degli alberi sfuggono all'infezione; altrettanto si dica delle culture tardive. L'infezione di solito comincia dal punto vegetativo o dalle gemme fiorali. Il fusto muore a mano a mano che l'infezione si diffonde verso il basso. Ma basta il sopraggiungere del primo periodo di freddo asciutto per arrestare repentinamente il progresso del male. I frutti attaccati da *V. Capsici* si presentano macchiati allorquando sono maturi; i frutti che giungono a maturità dopo l'inizio di dicembre vanno in generale esenti dall'infezione. I semi dei frutti malati possono diventare infetti non soltanto alla superficie, ma anche nel loro interno. La germinazione dei semi infetti e lo sviluppo delle piantine dipendono dal grado d'infezione del seme. Da esperimenti d'inoculazione opportunamente eseguiti è risultato che le piante contraggono l'infezione solo quando il grado d'umidità ambiente è molto elevato. Se l'umidità si riduce al di sotto d'un dato limite l'infezione si arresta. Dalle osservazioni raccolte negli ultimi sei anni è risultato che la malattia raggiunge una grande virulenza allor che la percentuale d'umidità è in media superiore a 85 nell'ultima metà di settembre. E' stato constatato che la poltiglia borghignona è efficace nel combattere questa malattia.

Due gravi malattie nuove per le isole Filippine.

Colin G. Welles *(The Philippine Agriculturist,* Los Baños, Laguna, 1921, vol. X, no. 5, pp. 253-254) segnala che di recente è stata constatata la comparsa della così detta « antracnosi » su cassule di cotone nei terreni del College of Agriculture, a Los Baños. In seguito all'attacco di questa malattia, non riscontrata prima d'ora nelle Filippine, sui frutti del cotone si manifestano piccole macchie rossastre o bruno-rossastre leggermente depresse nel centro. A poco a poco queste macchie s'allargano e diventano nere nella porzione centrale. Le macchie possono fondersi tra loro dando origine a larghe aree irregolari malate che, in molti casi, occupano una gran parte della superficie della cassula. Se quest'ultima è attaccata allor che è ancora giovane, essa può andar soggetta a peculiari deformazioni o può fendersi mettendo a nudo la fibra sottostante. Se il seme affidato al terreno è infetto, il fusto della piantina che ne deriva è colpito dalla malattia al livello del suolo o poco al di sotto. In questo caso la pianta avvizzisce anche prima che le lesioni prodotte dal male si siano manifestate. Spesso i fusti appaiono colpiti in corrispondenza di ferite preesistenti. Queste lesioni sono simili a quelle che si notano su le cassule. Il fungo che determina l' « antracnosi » è *Glomerella Gossypii* (Southw.) Edg. di cui è stato trovato nelle Filippine il solo stadio imperfetto *(Colletotrichum Gossypii* Southw.). Il fungo si conserva a lungo virulento sui semi di cotone e sui tessuti morti nel terreno. Quando la malattia si è insediata in un dato terreno non bisogna coltivare indefinitamente su questo il cotone, ma più tosto adottare un conveniente avvicendamento delle culture. E' opportuno altresì di asportare e bruciare le piante di cotone dopo avvenuto il raccolto delle cassule; il seme dovrà essere prelevato soltanto da cassule sane.

La seconda malattia, pure osservata a Los Baños e pur nuova per le Filippine, è prodotta da *Cercospora Batatæ* Zimm., la quale determina la comparsa di numerose macchie nere su le foglie della patata dolce. Come mezzi di lotta contro il parasita si consiglia la rotazione delle culture e altresì di eseguire la piantagione della patata dolce durante i periodi più asciutti dell'anno.

Una malattia delle *Crotalaria* nel Tonchino.

Le culture di *Crotalaria juncea* e di *C. usaramœnsis* esistenti presso la Stazione di Tuyên-Quang (Tonchino) furon colpite nel settembre del 1921 — secondo scrive F. Vincens *(Bulletin agricole de l' Institut scientifique de Saigon,* Saigon, 1921, 8e année, pp. 381-384) — da una malattia che, esordendo alla base della pianta, invadeva a poco a poco il fusto e determinava il deperimento, indi la morte della pianta stessa. La corteccia del fusto e delle radici si mostrava alterata in vicinanza del colletto su alcuni esemplari di *Crotalaria* esaminati; al di sotto della corteccia il legno era più o meno colorato in bruno. Sezioni fatte nelle zone alterate o in prossimità di queste rivelavano la presenza d'un micelio ialino, che circolava tra le cellule della corteccia e invadeva i fasci legnosi. Sui fusti e su le radici malati, messi in ambiente umido, si sono sviluppati i corpi fruttiferi di varî funghi dei quali però uno solo, e precisamente una specie di *Fusarium* affine a *F. udum,* s'è mostrato su tutte le piante di *Crotalaria* tenute in osservazione e s'è mostrato altresì sin dai primi giorni su sezioni di fusti e di radici racchiudenti il micelio ialino sopra ricordato e s'è sviluppato su sostrati artificiali sui quali erano stati deposti frammenti di legno prelevati asetticamente. Le osservazioni compiute finora indurrebbero dunque a ritenere questo *Fusarium* quale probabile agente della malattia in discorso. A giudicare dai sintomi di quest'ultima e dalla presenza del micelio di *Fusarium* allo stato puro nei tessuti

legnosi delle piante malate appare verosimile che si tratti nel caso presente di un « disseccamento patologico », identico, per quel che riguarda le sue cause, alle così dette « wilt diseases ». Non si conoscono procedimenti diretti di lotta contro siffatte malattie. Poi che la contaminazione avviene nel terreno, è in quest'ultimo che bisogna cercare di distruggere il parasita. La sua distruzione per mezzo di antisettici non ha ancora dato alcun risultato soddisfacente. Può riuscire giovevole una rotazione triennale avendo cura d'evitare, nelle culture intermedie, le piante appartenenti alla stessa famiglia di quelle che si tratta di difendere. Ma il migliore fra tutti i metodi di lotta è senza alcun dubbio la creazione di varietà resistenti.

La « tignola della patata » in Tunisia.

La « tignola della patata » *(Phthorimaea operculella* Zell.), che, per quel che riguarda l'Africa del Nord, era già conosciuta nell'Algeria e nel Marocco, esiste anche nella Tunisia. Ve l'ha scoperta, nell'ottobre del 1921, R. Poutiers *(Bulletin de la Société entomologique de France,* Paris, 1922, pp. 30-31) a Susa, dove l'introduzione dell'insetto risaliva a pena ad alcune settimane prima. Da un'inchiesta compiuta sul posto è risultato che la « tignola » è stata importata a Susa per mezzo di un carico di patate proveniente da Malta.

gt.

Notiziario Agricolo Commerciale

Dalle nostre Colonie.

CIRENAICA

TRIMESTRE GENNAIO-MARZO 1922.

L'andamento siccitoso della primavera ha mutato completamente, in quasi tutta la Colonia, le speranze ottimistiche del periodo autunno-vernino ed ha quindi spostato le precedenti previsioni.

Uno sguardo generale alla piovosità del trimestre potrà dare sufficiente spiegazione delle condizioni delle coltivazioni cereali in questo Paese, dove il vigente sistema di lavoro del terreno mette lo sviluppo della vegetazione in immediata dipendenza principalmente della piovosità e della frequenza del "ghibli":

		Gennaio	Febbraio	Marzo
BENGASI	m/m	49,3	18,2	9,4
MERG	»	150,—	29,5	12,—
CIRENE	»	249,—	69,—	27,5
DERNA	»	85,—	68,—	11,—
TOBRUK	»	3,5	6,5	0,8

Con dei totali per l'annata di: m/m 189,7 a Bengasi (Staz. Fojaht); m/m 420 a Merg (m. 280 s. m.); m/m 631,5 a Cirene (m. 650 s. m.); m/m 361 a Derna (Staz. Fetejah m. 253 s. m.); m/m 29,3 a Tobruk.

In gennaio le pioggie hanno avuto sull'altopiano per lo più carattere torrenziale, accompagnate da grandinate violente; in febbraio e marzo invece la scarsa precipitazione si è distribuita in molte giornate sicchè nell'un caso e nell'altro e per cause completamente diverse, ha avuto influenza scarsamente benefica sulla vegetazione.

La temperatura per tutto il trimestre, e segnatamente in febbraio, è stata eccezionalmente bassa nelle circoscrizioni di Merg e Cirene, tanto da scendere sotto lo zero in alcune giornate e con valori medi da uno a sei gradi per la minima.

Il " ghibli " ha spirato violento e piuttosto frequente su tutto l'altopiano e nelle steppe bengasine, portando forti sbalzi di temperatura che raggiunse in marzo la massima di 29° 9 a Cirene (m. 650 s. m.) e di 35° circa a Bengasi.

Le basse temperature hanno naturalmente ostacolato e ritardato lo sviluppo della vegetazione su tutta la zona montuosa; il " ghibli ", come è noto, vento aridissimo e caldo di primavera, ha accentuato la perdita dell'acqua dal terreno per traspirazione ed evaporazione, senza consentire alle piante di accelerare il proprio accrescimento dato lo sviluppo arretrato de' suoi organi di elaborazione.

Pioggie invernali abbondantissime andate in parte perdute per scorrimento, dato il sistema indigeno di lavorazione che non consente l'accumulo di acqua nel terreno; pioggie scarse in primavera; basse temperature fino alla prima decade di marzo; evaporazione intensa per opera del " ghibli ", spiegano sufficientemente lo stato piuttosto povero della vegetazione sull'altopiano e dei cereali in ispecie, che all'elevarsi della temperatura, avvenuto nella seconda e terza decade di marzo, non hanno trovato condizioni di umidità nel terreno propizie per un normale sviluppo.

Sono state frequenti le nebbie apparse sull'altopiano centrale, molto dense ma di breve durata; degne di nota le abbondanti rugiade formatesi in seguito a forte irradiamento notturno specialmente nelle giornate di calma e che certo hanno avuto azione lievemente benefica sulla vegetazione.

A Bengasi si sono avute scariche temporalesche il 23 marzo, conseguenti a " ghibli ", ma con poche goccie di pioggia.

I seminati che quest'anno avevano raggiunto notevole estensione in tutto il territorio della Colonia, per le ragioni esposte, presentano evidenti segni di sofferenza, sulla generalità del Gebel (altopiano) dove gli orzi di località molto esposte ai venti di sud sono stati completamente compromessi. Gli orzi seminati tardi in modo particolare possono considerarsi perduti, salvo non impossibili pioggie in aprile.

Vi sono località che per speciale giacitura di terreno sono benificate da inondazioni invernali e dove l'acqua permane per qualche tempo ed è costretta quindi ad accumularsi nel terreno, come ad esempio in alcune plaghe del territorio di Hania, dove i cereali, orzo e grano, hanno uno sviluppo rigoglioso che contrasta col restante aspetto della vegetazione.

Questo fatto si verifica nella stessa circoscrizione di Tobruk dove, malgrado la siccità quasi assoluta che non consente altro prodotto che un magro pascolo per ovini, alcune località vallive, sfocio di Uadi, o bacini chiusi (doline), presentano ugualmente discreti campi di orzo.

Per il bengasino fino dallo scorso mese era stato preveduto il quasi completo fallimento di una gran parte dei raccolti. Qualche prodotto potrà ricavarsi dai seminati posti sotto la scarpata dell'altopiano e nelle zone favorite da inondazioni invernali (Uadi Gattàra). Analoghe condizioni sono segnalate per il sud bengasino, dove, fatte poche eccezioni, i seminati di orzo e frumento devono considerarsi falliti.

Nei dintorni di Agedabìa e di Zuetina (Golfo Sirtico) sembra vi siano mediocri raccolti.

Per la regione di Bengasi e per le steppe a sud, il fenomeno del fallimento dei raccolti ha un aspetto completamente diverso che sull'altopiano e va attribuito unicamente alla scarsità di precipitazioni che non ha permesso lo sviluppo e la nutrizione delle piante in rapporto alle favorevolissime condizioni di temperatura.

Da Derna, Cirene e Merg è segnalata la grande efficacia delle arature razionali in confronto del sistema indigeno. Malgrado le condizioni climatiche sfavorevoli, i seminati si presentano molto meno sofferenti e in qualche terreno addirittura promettenti.

Si tratta naturalmente di coltivazioni condotte da intelligenti coloni nazionali.

La produzione foraggera sulla quale erano fondate molte speranze, per il ritardato sviluppo della vegetazione erbacea come si è detto, può considerarsi mediocre.

Saf-Saf, Ghegab, Tert, Beda, Faidia, Hania, Lesciab, per la regione di Cirene; Ghuba, Ain Mara, Martuba, Latrùm, Kersa, per Derna; la piana di Merg, Tocra, Benina, Regima, per Bengasi; sono le località dove più attiva è l'incetta del foraggio, che del resto è praticata un po' ovunque su tutto l'altopiano.

Si nota una ripresa attività nella raccolta della legna e nella fabbricazione di carbone per opera degli indigeni.

Continua naturalmente l'opera di degradazione del bosco con tenacia secolare, acuita dalle migliorate condizioni di mercato e dalla concessa esportazione.

È segnalata, per la circoscrizione di Derna, un'abbondantissima fruttificazione degli olivastri.

In tutta la Colonia non sono stati finora avvistati voli di cavallette di qualche importanza e si ha ragione di ritenere che il dannoso insetto non aggraverà le condizioni già mediocri della raccolta.

I pascoli sono buoni e più che sufficienti ovunque; le condizioni del bestiame generalmente ottime. Nessuna malattia infettiva si è finora sviluppata, tranne casi non molto frequenti di scabbia fra i cammelli.

La popolazione bovina è in continuo incremento, particolarmente nelle regioni centrali del Barka dove il clima e il pascolo costituiscono ambiente più favorevole al loro sviluppo.

Notevole la produzione del burro, relativamente al quale il Parlamento della Cirenaica si è espresso favorevolmente all'esportazione, mentre ha dato parere contrario all'uscita dei cereali dalla Colonia per l'annata in corso.

Buona ed abbondante la produzione delle lane di cui è in corso la tosatura.

È degno di rilievo il costante incremento nella ricoltivazione di giardini abban-

donati, e nella creazione di nuovi da parte di coltivatori indigeni segnatamente nella circoscrizione di Bengasi.

Sotto l'impulso di generosi premi elargiti con munifica liberalità dal Governo, molti proprietari hanno scavato e scavano nuovi pozzi attorno ai quali si vanno piantando piccoli frutteti. Nell'annata in corso sono state distribuite, per lo più ad indigeni, circa 32.000 piante da frutto. Tali provvidenze sembrano incontrare molto favore presso la popolazione araba della costa.

Il mercato del bestiame ovino vivo e macellato è abbastanza attivo sia nei centri costieri che nell'interno.

Di recente è stata autorizzata l'esportazione di tutto il bestiame di sesso maschile e ciò in seguito a voto favorevole espresso dal Parlamento cirenaico.

Normale l'attività orticola nell'oasi di Derna e negli altri centri di coltivazione irrigua della costa.

H. S.

TRIPOLITANIA

Tripoli, 15 Aprile

SCUOLA ARABA DI AGRICOLTURA. — Presso l'Istituto Agrario di Sidi Messri, e sotto la direzione del Cav. Dott. G. Leone, sta organizzandosi questa Scuola in due corsi distinti: il primo teorico-pratico, con convitto, per figli di Propretarii indigeni, l'altro, esclusivamente pratico, per insegnare le migliori pratiche agricole ed orticole ad Arabi, sia giovani come adulti. I ricorrenti non mancano, ed il primo corso si aprirà nel prossimo Novembre, il secondo si spera anche prima.

CONCORSI PER PIANTATE. — Alla fine Marzo scadeva il termine per concorrere ai premi stabiliti per le piantate di piante legnose eseguite nella stagione invernale 1921-22, le quali resultino attecchite alla data del 31 Dicembre prossimo, e nelle seguenti misure per ciascuna: Olivi L. 1.50, Frutti diversi L. 0.75, Viti L. 0.25, Eucalitti, Acacie o altre piante per frangiventi, da destinarsi. Numerosissime sono state le domande presentate e per un numero complessivo che non era stato ancora raggiunto, naturalissimo del resto, perchè le piantate dovranno necessariamente aumentare ogni anno.

LA STAGIONE. — Il primo trimestre del 1922 ha aumentato di poco (58 mm.) la precipitazione della stagione invernale la quale, per quanto nel suo complesso molto superiore alla cifra normale, in relazione alla raccolta dell'orzo, darà resultati negativi, cosa abituale del resto, come gli agricoltori italiani cominciano a persuadersi. E sarebbe tempo! Dopo i primi giorni di Gennaio la temperatura si è mantenuta quasi costantemente elevata in seguito alla prevalenza dei venti di S-E e per conseguenza la fioritura delle Palme, degli alberi da frutto e delle Viti è stata piuttosto anticipata.

CONCORSI PER PUBBLICAZIONI. — La Società Africana d'Italia, sedente in Napoli, ha bandito due Concorsi, il primo dei quali sul tema " Quale indirizzo dovrebbe essere dato alla frutticoltura in Libia, particolarmente a quella

che dovrebbe essere praticata senza il sussidio della irrigazione, e per ottenere prodotti precoci, e quale dovrebbe essere l'azione del Governo per raggiungere il massimo incremento in tale forma di utilizzazione della nostra Colonia nell'Africa mediterranea ". Il secondo è per una " Monografia descrittiva delle regioni Borcu-Tibesti-Ennedi ", sulle quali l'Italia vanta diritti in seguito al Trattato di Losanna. Questo ultimo Concorso era digià stato bandito qualche anno addietro, rimanendo deserto, come, verosimilmente, rimarrà anche questa volta, per la semplicissima ragione che " i più attendibili dati geografici, geologici, etnografici e biologici su ciascuno dei detti territorî " che si richiedono potranno forse trovarsi sulle rive della Senna, ma certamente no negli Archivi di Palazzo Chigi. In merito al primo Concorso credo che il mio soggiorno ed il mio continuato lavoro da più di 7 anni a Tripoli mi consentano alcune opportune considerazioni. A buon conto osserverò che la produzione delle primizie di frutta e ortaggi deve quì riuscire profittevolissima, basata come è sulla anticipazione di 5 e più settimane di fronte ai punti più caldi della Sicilia, ma però essa non potrà fare a meno del sussidio della irrigazione quando la pioggia venga a mancare nei momenti più necessarî. In secondo luogo le culture arboree non irrigue e adatte al nostro clima non sono molto numerose, riducendosi all'olivo, al fico, al mandorlo, al pistacchio e alla vite, ma nella zona costiera, dove l'acqua è a piccola profondità, si troveranno necessariamente associate con quelle di altre essenze che richiedono più o meno copiosa irrigazione. Quindi per riuscire praticamente utile ai Coloni questo trattato dovrà comprendere le essenze di ambedue le categorie. In quanto all'azione del Governo dovrà ridursi a *facilitare,* nel senso più esteso e più illuminato della parola, l'esplicazione di ogni ragionevole *iniziativa privata.*

COMITATO PER LE CONCESSIONI. — Con decreto Governatoriale del 30 Gennaio esso è stato ricostituito sotto la presidenza del Segretario Generale, o di un suo incaricato, e ne fanno parte il Capo dell'Ufficio Fondiario; il Direttore dell'Ufficio Agrario; un rappresentante della Camera di Commercio di professione agricoltore; un rappresentante del Consorzio Agrario Cooperativo scelto fra i Concessionarî di terreni demaniali.

A PROPOSITO DI CARRUBBE — In un numero recente della *Tribuna Coloniale* essendo state riprodotte notizie poco esatte circa la produzione ed il commercio delle Carrubbe, credo utile di rettificarle e completarle trattandosi di un frutto che dovrà acquistare notevole importanza commerciale nella Libia. Come si rileva nel mio Studio, " Gli Scambii Internazionali di Frutta e l'Italia " pubblicato dalla *Nuova Antologia* nel 1914, nell'anno precedente (1913) Carrubbe erano state esportate da Cipro per L. 6.683.000; dalla Turchia Europea per L. 8.829.000; dal Portogallo per L. 1.729.000 e per L. 776.000 dall'Italia, che però ne aveva importate in una cifra superiore, L. 814,000. Non sembra certo probabile che questa cultura possa mai divenire di grande importanza commerciale, nella nostra penisola, limitata come è alla zona marittima della sua estremità meridionale, ma potrà forse divenirlo nelle grandi isole, e positivamente nella Libia dove il Carrubbo è più abbondante di quel che non si sapesse, e

dove certo trova le condizioni più favorevoli per una ricca fruttificazione. Si sa che il Carrubbo è il primo albero a nascere e a svilupparsi sulle correnti di lava del Vesuvio e dell' Etna: preferisce terreni rocciosi e aridissimi, ma, nonostante, prospera rigogliosissimo in vicinanza dell'acqua. Ma per ricavarne il maggior possibile profitto bisogna curarsi di innestarlo a varietà produttive e zuccherine, come già da qualche tempo fu incominciato a fare in Algeria ed in Tunisia.

DAZI DOGANALI. — Con Decreto del 30 Gennaio sono stati abrogati i dazi di importazione in Italia dei seguenti articoli provenienti dalla Tripolitania: Tonno marinato sott' olio; Pesci preparati e altri; Datteri e Pasta Datteri; Tappeti di lana; Pelli conciate senza e con pelo; tutti soggetti a " contingentamenti " vari, di valore dimostrativo piuttosto che assoluto. Contemporaneamente il diritto fisso percepito dai Municipi per l' esportazione dei Datteri diretti all' estero è ridotto a L. 7 per quintale, ed è abrogato il diritto fisso sui colli di Datteri diretti nel Regno o all' estero inferiori ai 20 chilogrammi. La questione di modificazione fondamentale al nostro regime doganale è tuttora allo studio, ma si spera che saranno adottate le proposte della nostra Camera di Commercio, vale a dire: abrogazione assoluta dei dazi " ad valorem " (residuato dei Turchi) e sostituzione di dazi specifici più moderati: pagamento di questi in carta se provenienti dall' Italia, in oro se provenienti dall' estero.

x. y. z.

ERITREA

Statistica del movimento carovaniero nell' ultimo quadrimestre 1921: arrivate 2084, partite 1551.

Id. del movimento commerciale marittimo, circa 15 piroscafi al mese con totale imbarco di 5000 tonnellate di merci e sbarco di 8700 tonnellate.

Articoli di esportazione: pelli, dura, caffè, semelino, trocas, madreperla per Italia, India, Inghilterra, Egitto. Importazione: cotonate quasi esclusivamente dall' Estero, dura dall' Arabia, petrolio, caffè da Mombasa.

— È stata fondata una Società per l' industria delle sigarette, sede in Asmara, capitale sociale L. 400.000 dai sigg. Mina e Anagnostara, durata anni cinque.

Dall' Estero

TUNISIA

SITUAZIONE AGRICOLA (9 Aprile)

I VENTI DI SCIROCCO continuano a spirare con più o meno violenza, motivo per cui rimane singolarmente attenuata l' azione benefica delle pioggie cadute giorni or sono su diverse regioni.

Nei centri a cereali è successo per conseguenza quello che da più giorni si prevedeva, cioè che persistendo la siccità ed il prossimo raccolto essendo già, se non definitivamente compromesso, almeno per l' istante ipotetico, i corsi dei cereali se ne sono risentiti e quello dei frumenti particolarmente ha subìto un aumento che si è sempre più accentuato. Le transazioni purnondimanco sono rarissime e nulli gli arrivi dall' interno della Reggenza.

È un fatto oramai innegabile che i cereali soffrono molto a causa della siccità, e se la pioggia, per colmo di jattura, si facesse desiderare per un paio di settimane ancora, il raccolto in dette regioni dovrebbesi considerare come irrimediabilmente compromesso.

Il tempo secco a causa dei venti più o meno violenti che spirano continuamente sul territorio della Reggenza, se è dannoso ai cereali è molto propizio alla vegetazione della vigna e la protegge in gran parte efficacemente contro ogni sorta di malattie; ciò malgrado è stata costatata su diversi vigneti del Nord e del Nord-Est l'apparizione della pulce di terra, sicchè ha dovuto entrare in azione il trattamento arsenicale. Ciò non toglie che si desidera anche per i vigneti la caduta delle pioggie per facilitare le arature.

Salvo cause impreviste, il raccolto delle uve nella Reggenza sarà quest'anno particolarmente buono e nell'ora attuale esso si presenta nelle migliori condizioni possibili.

PER UTILIZZARE IL CARBONE DI LEGNA COME CARBURANTE. — E' saputo che il prezzo elevato dell'essenza e del petrolio costituisce un serio ostacolo allo sviluppo della motocoltura, sicchè le esperienze che sono attualmente tentate allo scopo di sostituire a questi prodotti un carburante più economico sono seguite dagli stabilimenti col più vivo interesse. Sembra che le prove effettuate recentemente in Francia per utilizzare sui trattori il gas prodotto dal legno e dal carbone di legno abbiano attirato in particolar modo l'attenzione degli agricoltori e degli industriali della Reggenza.

Rispondendo ad analoga questione del Deputato Sig. Patureao-Mirand, il Ministro dell'Agricoltura della Repubblica ha fornito sulle esperienze eseguite il 21 Dicembre u. s. a Vierzon con un trattore a Gazogeno le seguenti interessanti informazioni. Un trattore « Tourand-Latil » ha funzionato con un gas prodotto dalla combustione di un miscuglio di legna e di carbone di legna; un carro (camion) « La Buirc » ha funzionato con lo stesso carburante. Le esperienze hanno consistito in prove di un gazogeno contenente — e là consiste l'originalità — non più carbone di legna ed acqua, ma solo legna.

Un rappresentante del Ministro ha assistito alle dette esperienze ed un rapporto è stato all'uopo presentato. Le conclusioni di questo rapporto possono riassumersi come segue: Il gazogeno sperimentato è, d'ora innanzi, utilizzabile. I trattori che se ne serviranno possono lavorare sia con la sola essenza, sia con gas e essenza, sia con gas solo. Il gazogeno a legna sopprime l'intervento dell'acqua, necessaria all'impiego del gazogeno a carbone di legna; si possono adoperare le frasche e i sarmenti di vigna raramente utilizzati per altri lavori. Esso lavora ad un prezzo inferiore a quello di tutte le altre sorgenti di energia.

Per un lavoro effettuato su 50 km. ed un carico di 2070 a 2600 chilogrammi, il prezzo di costo varia da fr. 5,75 a fr. 6,25 per l'apparecchio a gazogeno, contro fr. 27,70 coll'impiego dell'essenza.

IL MERCATO DI TUNISI. — Gli affari su questo mercato si mantengono estremamente calmi, i commercianti si mostrano esitanti nelle loro compre sia in previsione del prossimo periodo d'esodo, sia a causa della situazione generale economica, che diviene sempre più critica.

Infatti, se prendiamo l'agricoltura, si constata che i raccolti saranno nulli nel Centro e nel Sud della Tunisia. Quanto al Nord, essi sono assai compromessi, soli i grani tengono ancora, ma se non pioverà da quì a qualche giorno, le regioni le più fertili della Reggenza subiranno la stessa sorte che le altre meno favorite.

Il mercato di questa Città conserva l'aspettativa, gli olii di prima pressione valgono da 270 a 290 franchi, le seconde pressioni da 245 a 255 franchi e scarti 240 franchi.

I cereali si mantengono sempre ai corsi precedenti, i frumenti duri si trattano da 78 a 80 franchi ed i teneri da 74 a 75 franchi.

Le avene valgono 50 e 51 frs. Gli orzi 50 a 51 franchi.

Le transazioni sulle pelli sono meno attive. Si quotano le verdi da 120 a 140 franchi i 100 chilogrammi per i buoi, da 3 a 7 franchi l'una le pelli di montone e da 6 a 9 franchi l'una le pelli di capra. Le pelli secche di bue valgono da 210 a 260 frs. i 100 chilogrammi, quelle di montone da frs. 180 a 200 e quelle di capra da 515 a 580 frs.

Il mercato delle lane è esso pure fermo, le lane sudice valgono da 260 a 280 frs., i residui da 80 a 110 frs. e le filate da 9 a 13 franchi il chilogrammo.

Le transazioni sui vini restano senza variazione ed i corsi della settimana scorsa sono sensibilmente gli stessi.

Si quotano i rossi da frs. 9 a frs. 9,25 il grado, i rosati da frs. 9 a frs. 9,30 ed i bianchi valgono tra 9 a 10 franchi.

***

BIBLIOGRAFIA

"*I paesi e le genti*" - Letture geografiche a cura di Luigi Giannitrapani. — Bologna, Zanichelli, 1922.

Edita dall'editore Zanichelli è uscita una pregevole opera dell'illustre prof. Giannitrapani Luigi, troppo noto ai lettori per doverne fare la presentazione. E' un'accurata raccolta di descrizioni geografiche delle singole regioni di Europa, sapientemente scelte fra i migliori scrittori italiani e stranieri. Il libro è raccomandabile specialmente alla gioventù studiosa, ed in generale a quanti s'interessano di studî geografici. La geografia nelle scuole e fuori è quasi sempre stimata una disciplina noiosa e si sopporta come un male necessario, al quale i giovani mal si assoggettano per lo sforzo mnemonico, che loro si richiede nel ricordare i nomi più difficili di regioni e di popoli. D'altra parte per lo più nei testi la materia è esposta con criterii troppo rigidamente scientifici, che, senza dare diletto e riposo alla mente, finiscono con lo stancare lo scolaro, che si disamora alla studio e sospira il momento di liberarsene. Nelle letture del Giannitrapani invece si vive la vita dei diversi paesi descritti: esse perciò, oltre ad essere istruttive, sono pure dilettevoli.

Mentre infierisce la letteratura scettica e pornografica, la letteratura drammatica poliziesca o di avventure strampalate di viaggi inverosimili, salutiamo con compiacimento l'apparire di un libro buono, utile, divertente, che può stare in mano a qualunque giovane, che dovrebbe entrare in ogni casa di persone intellettuali.

CARLO MANETTI.

***Il Tabacco,* annuario 1920-21, Roma 1921 presso "Il Tabacco", Via Gaeta 32, 400 p. p. 8° XXX. br. 4 tav. cromolit. L. 10.**

È il primo di questi annuari, e costituisce una sì completa monografia del tabacco in Italia, da suggerire la domanda: quale potrà essere la materia degli annuari futuri? Vivaci articoli, di varietà, novelle sul soggetto, storia dei monopoli industriali, coltivazione, lavorazione, smercio, notizie sui tabacchi esteri; specialmente il capitolo sulla coltivazione è d'interesse per il lettore della Rivista. Nel capitolo dedicato alle fattorie autonome viene citata come modello quella di Collegalli in Val d'Elsa, di proprietà Uzielli. Nel 1919 furono coltivati in Italia circa 10.000 ettari con 640 milioni di piante di tabacco che produssero circa 10.000 tonnellate di foglia. Altre 26.500 tonn. per 233 milioni di lire furono acquistate gregge in America, al cambio medio del dollaro di L. 27. Operai in servizio alle manifatture 22.100.

Opera profusamente illustrata.

m. r. c.

"*El Gerid*" - Almanacco-Annuario della Tripolitania, per l'anno 1922, compilato da F. M. Rossi.

È un volume di piccola mole, ma denso di materia e di utilissime indicazioni. Contiene, diligentemente raccolto, tutto quanto riguarda la Tripolitania, nei riguardi storici e geografici; e ne espone le risorse e le possibilità commerciali, industriali ed agricole, in una serie di accurate e interessantissime monografie.

Nel volume si trova inoltre l'elenco di tutti i commercianti, agricoltori, industriali; degli Uffici di Governo e pubblici, delle Banche, Società, Enti e Associazioni della nostra massima Colonia, con l'indicazione dei funzionari e personale addetto.

Contiene altresì le tariffe postali, telegrafiche, telefoniche; le tariffe e gli orari ferroviari, marittimi; le tasse doganali, sugli affari, ecc.

La pubblicazione nitida, elegante, riccamente illustrata, è indispensabile a chiunque abbia rapporti di affari con la Tripolitania; e anche a chi voglia semplicemente procurarsi una conoscenza esatta della nostra grande Colonia Mediterranea, e dell'attività svoltavi dai metropolitani.

*

Agr. Ruggiero Ortensi - *La Zucca Vernina* nella sua più dolce trasformazione commestibile "*La Marmellata*". In 8°, F. Battiato, editore Catania, L. 4.

Nella monografia sulla coltura e trasformazione della « Zucca Vernina » commestibile il ben noto autore ha voluto mettere un po' di quel tutto che basterebbe a farne un volume: questo sarebbe il meglio che si potrebbe dire dello studio dell'Ortensi, il quale avrebbe potuto fare anche la più larga citazione bibliografica sull'argomento, sussidiata dalla sua indiscussa pratica sperimentale, che ha reso importante questo negletto argomento.

Sta di fatto che l'*agricoltore* vi può leggere le migliori norme di coltura, l'*industriale* vi trova dati tecnici di squisito sapore professionale e la *massaia* vi apprende le più recenti norme di trasformazione commestibile della zucca.

E', insomma un modesto, quanto apprezzabile studio tecnico-industriale, che, per le tante notiziole di cui è disseminato, non dovrebbe mancare a chiunque poco o molto si occupi di agricoltura e industrie.

*

Agr. R. Ortensi - *Il Pomodoro a fiaschetto nella coltura d'asciutto.* 2ª ediz. - F. Battiato, editore. Catania — L. 1,50.

Il rapido esaurirsi della 1ª edizione di questa monografia chiaro dimostra l'interesse che ha destato la coltivazione di questa ricca solanacea nelle località dove l'acqua difetta e nessuna pianta può dare l'alto reddito di tale coltivazione eseguita col sistema geniale per quanto semplice della sistemazione del terreno a selletta chiaramente descritto ed illustrato in questo libretto.

*

L'Almanacco dell'Agricoltore.

È uscito anche quest'anno a cura dell'*Istituto Italiano per il Libro del Popolo* — la provvida istituzione milanese sorta per combattere il caro-libri e dare sane, istruttive e dilettevoli letture agli umili ed agli incolti — l'*Almanacco dell'Agricoltore* 1922.

Questo Almanacco, che l'anno scorso ottenne un gran successo, grazie sopratutto a *Il Giornale del Contadino*, il diffuso settimanale di propaganda fra le classi rurali che ne fu l'iniziatore, rappresenta il primo e finora unico tentativo di divulgazione popolare di notizie, consigli, precetti per la lavorazione razionale dei campi e di articoli di noti scrittori sugli avvenimenti che maggiormente hanno interessato l'anno trascorso, su spiccate personalità del giorno, su problemi di ordine generale ecc. ecc. scritti in forma limpida e accessibile.

Accennando per sommi capi diremo che un'infinità di rubriche tecniche (allevamento del bestiame, avicoltura, bachicoltura, orticoltura, concimazione ecc.) s'avvicendano.

L'*Almanacco dell'Agricoltore* — che un noto scrittore ha definito Antologia pratica del contadino — consta di quasi trecento pagine allietato da molti disegni, caricature, è di bella veste tipografica; ha una indovinata copertina e il suo formato tascabile permette al lavoratore dei campi di non separarsi da questo amico prezioso. Il prezzo di vendita è di lire quattro, ma l'Istituto Italiano, per il "Libro del Popolo" (Milano Via Piatti n. 4) promette notevoli sconti a tutti quegli Enti od istituzioni di coltura popolare che ne faranno richiesta.

*

LISTINO UFFICIALE dei prezzi dei principali Prodotti Coloniali

ALLA BORSA DELLE MERCI A GENOVA

(PUBBLICATO DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA)

COLONIALI	PREZZI 13 Maggio 1922			
	Schiavo dazio cif. Genova		Nazionale o nazionalizzato	
CAFFÈ *(Nazionalizzato)*	Per la cessione al Consorzio per 100 g. in deposito franco compresi i diritti di monopolio L. it.		Prezzi per la rivendita al minuto in tutti i Comuni del Regno per ogni g. di Caffè. crudo	tostato
Portorico fino . . . . . p. tonn.	—	—	—	—
» corrente . . . . »	—	—	—	—
Moka Hodeida . . . . . »	950	—	—	—
» Harrar . . . . . »	900	—	—	—
Haiti scelto . . . . . »	—	—	—	—
Santos prima . . . . . »	620	630	—	—
S. Domingo tries à la main . »	—	—	—	—
CACAO	Cif. Genova spedizione dall'origine Sterline p. tonn.	inglese	In Deposito franco L. it. p. Quintale	
Porto Cabello naturale . . p. 100 kg.	680	685	—	—
Caracas terrato . . . . . »	650	700	—	—
S. Thomé superiore . . . »	475	490	—	—
Accra f. f. . . . . »	400	415	—	—
THE				
The Ceylon Souchong . . p. tonn.	—	—	—	—
» » Pekoe . . . »	—	—	—	—
» India Pekoe . . . . »	—	—	—	—
DROGHERIE E AFFINI *(rivendite di piazza)*	Schiavo dazio Cif. Genova L. it. a L. it.		Nazionale o nazionalizzato L. it. a L. it.	
Canfora raffinata tavolette . . p. 1 kg.	—	—	42	43
Cannella Ceylon I . . . . p. 100 kg.	1000	—	—	—
» » II . . . . »	980	—	—	—
Cassia in canna Martinica . . »	—	—	610	625

PELLAMI *(greggi)*	PREZZI 13 Maggio 1922			
	Cif. Genova L. it. a L. it.		DEPOSITO FRANCO L. it. a L. it.	
Montevideo . . . . . kg. 9/11	—	—	10,—	11,—
Buenos Ayres . . . . . » 9/11	—	—	8,—	9,—
Paraguay . . . . . » 9/12	—	—	7,—	7,25
Vitelli Montevideo e Cordova superiore . . . . . » 4/5	—	—	9,—	10,—
Vitelli Entrerios, Corrientes e Buenos Ayres . . . . » 4/5	—	—	8,—	8,50
Bahia . . . . . » 9/10	—	—	7,50	8,—
China Best 6/10, 10/14, 14/20 libs. »	—	—	10,—	10,25
Somalia nazionali . . . . »	—	—	4,—	4,50
Abissinia (Addis Abeba) . . »	—	—	5,—	5,25
MATERIE PER CONCIA			Nazionale o nazionalizzato	
Mirabolano . . . . . 100 kg.	—	—	80,—	81,—
Estr. Quebracho Argentino secco Forestal Corona . . . . »	—	—	330,—	340,—
Vallonea di Smirne . . . . »	—	—	100,—	105,—
COTONI	Fr. oro a Fr. oro ca. DOLLARI Cif. Genova		L. it. a L. it. per 100 g.	
Americani				
Orleans - Texas Fullymiddling g. c. e 28 m/m. . . . p. lbs.	21,50	—	—	—
Orleans - Texas Middling id. . »	21,—	—	—	—
Indiani	Cif. Genova DENARI			
Broack fine . . . . . p. lbs.	9,50	—	—	—
Oomra fine . . . . . »	8,75	—	—	—
Bengala fine mgd . . . . . »	8,00	—	—	—

» nero Singapore	»	325,—	350,—	—	—
» » Tellicherry	»	380,—	400,—	—	—
» » Alleppy scelto	»	—	—	—	—
» bianco Muntoch	»	650,—	660,—	—	—
Radici liquorizie	»	—	—	470,—	540,—
Senna Tennivelly	»	700,—	—	—	—
» Eritrea	»	—	—	—	—
Sugo liquorizia puro	»	—	—	880,—	900,—
Tamarindi Calcutta, barili	»	—	—	200,—	205,—
» Madras	»	—	—	210,—	215,—
Vainiglia	»	5900,-	6900,-	13500	—

SEMI OLEOSI		Sterline		L. it. a	L. it.
Lino Bombay bruno	p. tonn.	23/—	—	—	—
» Plata	frs.	1022,50	—	—	—
» Eritrea	p. tonn.	—	—	—	—
Sesamo Bombay bianco	»	24/	—	—	—
» China giallo	»	25,15	—	—	—
» Smirne	»	—	—	—	—
Arachidi scorzati a secco	»	23/15	—	—	—
Ricino Bombay	»	17/13	—	—	—
Coprah Ceylon	»	26/5	—	—	—

OLII		Cif. Genova Sterline		Merce daziata su vagone Genova L. it. per q.	
Olio di cocco Ceylon in fusti	p. tonn.	—	—	—	—
» di palma Lagos »	»	—	—	—	—
» » Benin »	»	—	—	—	—
» » New Calabar »	»	—	—	—	—
» » Dahomey »	»	—	—	—	—
» di cotone Winter (amer.)	»	—	—	—	—
» » (ingl.) raffinato	»	—	—	—	—
» di Sesamo Marsiglia	»	—	—	—	—
» » deod. raffinato	»	280,—	—	—	—
» di Arachide » »	»	270,—	—	—	—
» di Soya raffinato Marsiglia	» Doll.	—	—	—	—
» di Lino crudo	» St.	52,10	—	—	—
» » cotto	»	55,—	—	—	—
» di Ricino industriale inglese	»	—	—	—	—

LANE E CRINE

LANE GREZZE *(su vagone Genova)*		Fr. oro		Nazionale L. it. a	L. it.
Tunisi	p. 100 kg.	—	—	500	550
Bengasi	»	—	—	450	500
Tripoli	»	—	—	400	450
Albania	»	—	—	600	650
Cipro	»	—	—	500	550
LANE LAVATE					
Tunisia 1ª bianca	p. 100 kg.	—	—	1700	1800
Bengasi	»	—	—	1700	1800
Orfa	»	—	—	1300	1400
Aleppo	»	—	—	1200	1300
Albania bianca	»	—	—	1350	1400
Tripoli origine 1ª	»	—	—	750	800
» » 2ª	»	—	—	650	750
Cipro	»	—	—	1300	1400
CRINE VEGETALE *(su vagone Genova)*					
Algeri extra	p. 100 kg.	—	—	110	115
» prima	»	—	—	100	105
Orano extra	»	—	—	90	100
» medio	»	—	—	80	90
KAPOK *(su vagone Genova)*					
Calcutta	p. 100 kg.	—	—	700	750
Giava	»	—	—	1150	1200

LEGNAMI

(franco vagone al Porto)

LEGNO PITCH-PINE SEGATO					
Travi	p. Mc.	—	—	550	570
Tavole spessori da mm. 25 a 130	»	—	—	600	650
Tavolette essiccate, spessore millimetri 25 a 28, larghezza mm. 105	Mq.	—	—	20	22

VARIE

Una « Pro Montibus et Silvis » agli antipodi è la Forest League della Nuova Zelanda, che dal 1° gennaio 1922 pubblica un Bollettino trimestrale.

— Il 23 e 24 maggio avrà luogo a Berlino un Congresso Coloniale Nazionale. Indirizzo: presso Deutsche Kolonial Gesellschaft, Berlin W. 35, Am. Karlsbaad 10.

— Nuovi tessili artificiali. Oltre il « Vistra » già messo in commercio, vi è un brevetto Schulke per un « Lanofil », finta lana di cui si dice mirabilia, e che potrebbe influire sul prezzo della lana animale.

— La coltivazione del tè prende piede al Brasile, specie nel Minas dove una sola piantagione conta 350.000 piante, che forniscono due tonnellate di tè annue. Il prodotto è smaltito localmente dove il consumo aumenta sempre.

— La produzione di canfora scende rapidamente a Formosa, diminuita di più della metà negli ultimi 10 anni; aumenta invece in Cina, da 2400 picul (di 60 Kg.) nel 1916 a 30.000 nel 1920.

— Utilizzazione dei semi di pomodoro. 2000 tonnellate di semi, rifiuti delle fabbriche di conserva agli S. U., vanno perduti. Invece il 17 % di un olio potrebbe ricavarsi dalla pressione, altro 20 % dalla estrazione, il rimanente è ottimo alimento per il bestiame, secondo gli studi del Ministero Americano di agricoltura.

— I cotonieri inglesi hanno mandato un mandatario al Brasile per trattare il monopolio di quei cotoni a fibra lunga contro promessa di finanziamento e di introduzione di macchinari moderni a condizioni di favore.

— Al contrario di quanto asserivano i produttori dalmati di piretro, le proprietà insetticide di questa pianta sono maggiori, se coltivata in Africa Mediterranea anzichè sulle coste Adriatiche. Perronne nel Boll. Agr. Algeria la consiglia ai viticultori dell' Africa Nord francese perchè i vermi dell' uva sono ben combattuti dagli insetticidi a base di piretro. Inoltre la polvere e il sapone di piretro sono prodotti facilmente smerciabili. Con 1 Kg. di fiori secchi si fanno Kg. 6,3 di soluzione concentrata di sapone di p., cioè 63 litri per polverizzazione. Un ettaro di terreno produce 2000 a 2400 Kg. di fiori freschi cioè 5 a 600 di secchi.

— Le isole Nauru e Ocean nel Pacifico Nord, occupate dall' Australia in occasione della guerra, forniscono di fosfati il mondo intero. Nel 1921 diedero 400.000 tonn. con cui si fanno 800.000 di perfosfato. I 3/4 vanno in Australia. Mano d' opera: cinese e recentemente anche papuasi della terra di mandato ex-tedesca. Mezzi portuali di carico, 8000 tonnellate in 24 ore.

— Produzione mondiale olio di oliva 1920-21: tonn. 800.000 di cui 325 Spagna, 210 Italia, 70 Tunisi, 50 Grecia, 35 Portogallo, 15 Algeria, 12 Marocco, 10 Provenza e Corsica, 70 altri.

— I produttori di cacao di Bahia hanno chiesto al Min. di Agr. brasiliano che venga regolata l' esportazione (400.000 sacchi nel 1921) per arginare il ribasso del loro prodotto. Proposte: classificazione ufficiale nazionale dei tipi, rifiutando quelle straniere, e proibendo esportaz. qualità inferiori. Lo stato di Bahia ha impiantato una stazione sperimentale per il cacao, superficie 126 ettari.

— È vacante la carica di Direttore di Agricoltura nella Nuova Guinea ex-germanica. Età sotto i 40, laurea, buona esperienza di agricoltura tropicale, preferibilmente in piantagioni cocco. Contratto 5 anni rinnovabili. Stipendio non minore di 1000 sterline, viaggio gratis intera famiglia, licenza tre mesi ogni due anni.

m. r. c.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA

Gerente responsabile: Cav. Aristide Recenti

Borgo S. Lorenzo - Officina Tipografica mugellana Mazzocchi.